



## **Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili della Regione Tre Valli**

*Analisi prospettica in un'ottica di competitività territoriale*

*Siegfried Alberton & Fabio Bossi*

Lugano, novembre 2005

***Rapporto finale***

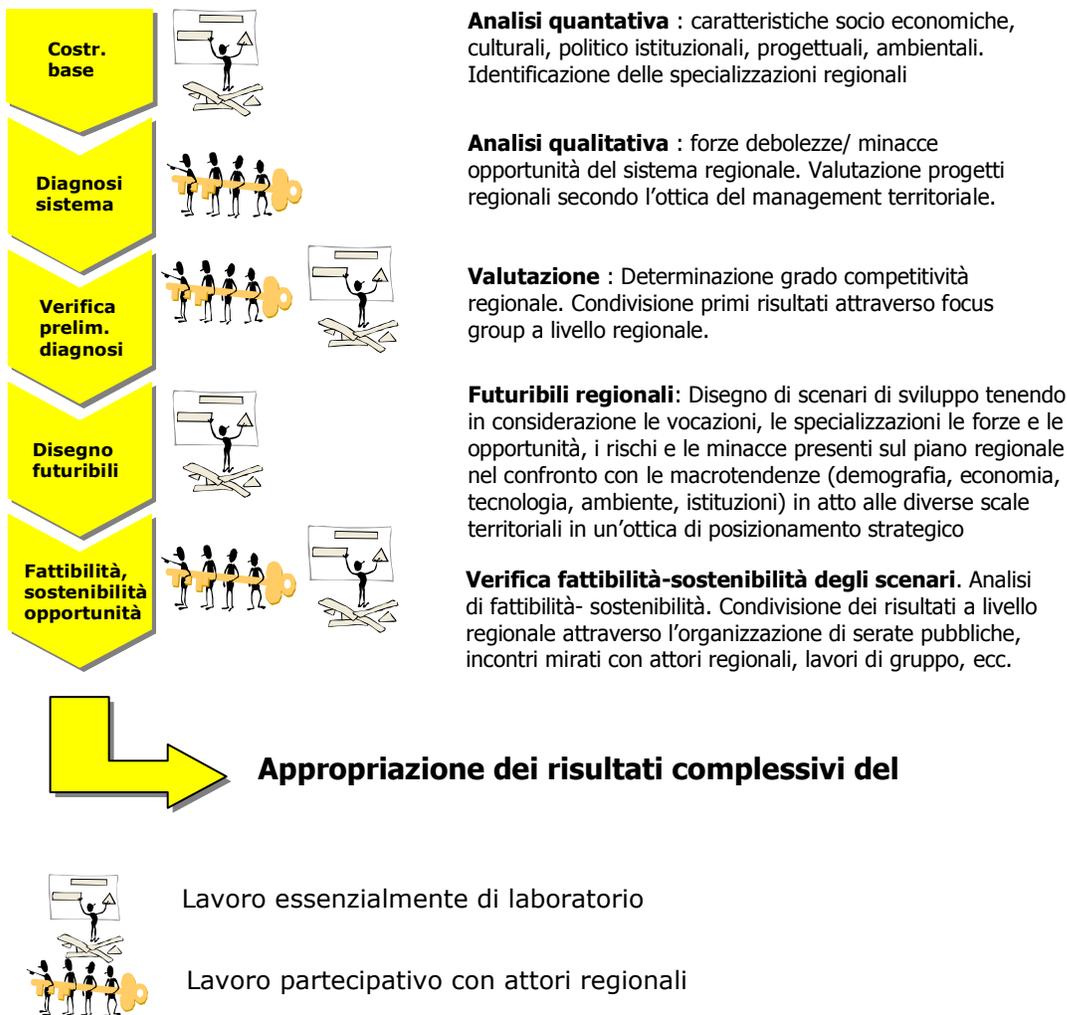


<b>1.</b>	<b>INTRODUZIONE</b>	2
<b>2.</b>	<b>LA NUOVA POLITICA REGIONALE NELL'ATTUALE CONTESTO INTERNAZIONALE</b>	4
2.1	Il concetto di competitività territoriale	4
2.2	Strumenti d'analisi della competitività di un sistema socioeconomico e territoriale	6
2.3	La nuova politica regionale	16
2.3.1	A livello dei Paesi OCSE	16
2.3.2	A livello Europeo	17
2.3.3	La nuova politica regionale svizzera	19
2.4	Le misure di politica regionale	20
2.4.1	L'Unione europea	20
2.4.2	La Svizzera	21
<b>3.</b>	<b>IL PROGETTO MONITOREG DELLA REGIONE TRE VALLI</b>	23
3.1	Scopo del progetto	23
3.2	L'approccio	23
<b>4.</b>	<b>DIAGNOSI DELLA RTV</b>	24
4.1	Analisi quantitativa dello stato della regione	24
4.1.1	Caratteristiche socio-topografiche	24
4.1.2	Caratteristiche socio-demografiche	25
4.1.3	Caratteristiche del sistema produttivo	27
4.1.4	Caratteristiche finanziarie del settore pubblico	32
4.1.5	Caratteristiche progettuali	33
4.1.6	Valutazione complessiva	34
4.2	Il capitale territoriale della RTV	37
4.2.1	Le risorse fisiche e la loro gestione	38
4.2.2	Le risorse umane	39
4.2.3	Cultura e identità del territorio	39
4.2.4	Know-how e competenze	39
4.2.5	Gestione degli affari pubblici	40
4.2.6	Attività e imprese	40
4.2.7	Mercati	41
4.2.8	Immagine	41
4.2.9	Valutazione complessiva sul capitale territoriale	42
<b>5.</b>	<b>QUALI SCENARI PER LO SVILUPPO SOCIOECONOMICO FUTURO</b>	43
5.1	Macrotendenze: un contesto di incertezze crescenti	43
5.2	Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili della RTV	45
5.2.1	Tendenze in atto tra incertezze e opportunità	45
5.2.2	Possibili scenari futuri per un nuovo progetto del territorio della RTV	47
5.2.3	La necessità di agire per (ri)costruire la competitività sociale	50
5.2.4	Qualche pista per il futuro	50
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	51

## 1. INTRODUZIONE

Lo studio Monitoreg Tre Valli è stato svolto secondo la metodologia sviluppata e già applicata ai casi della regione Locarnese e Valle Maggia e della regione Mendrisiotto e Valle di Muggio. Si tratta di un'analisi prospettiva realizzata in un'ottica di posizionamento strategico e di competitività territoriale.

Figura 1: Schema del concetto generale Monitoreg



©Alberton\_2002

Il progetto Monitoreg Tre Valli presenta alcune particolarità distintive rispetto ai progetti realizzati nelle altre due regioni. Si è svolto infatti in parallelo ad altri studi settoriali. Tra questi menzioniamo lo studio di fattibilità per un Golf Alpino a Faido (vedi allegato n.1), lo studio "Destinazione Blenio" (vedi allegato n. 2), il Piano dei trasporti regionali e lo studio economico sugli impianti di risalita del cantone, compresi quelli presenti nella regione Tre Valli (vedi allegato n. 3).

Figura 2: Interazione con altri progetti

		Costruzione della base	Diagnosi del sistema	Verifica preliminare della diagnosi	Disegno futuribili	Fattibilità, sostenibilità opportunità
Progetto d'accompagnamento	Progetto Zona industriale (IRE)	X	X		X	X
	Progetto Golf Alpino (Clerici - Faido)		X		X	X
	Progetto "Destinazione Blenio (Fischer + RTV)		X	X	X	X
	PT RTV (DT + RTV)				X	
	Studio comprensoriale (DT)					
	Progetto Tre Valli (IRAP 2001)	X	X			
	Studio sullo sviluppo paesaggio orientato al turismo (IRAP 2001)		X		X	
	Studio sul potenziale turistico (HTW 2002)	X	X			
	Conferenza sul futuro della Valle di Blenio (2001)				X	
Studio sugli impianti di risalita (2003)	X	X		X	X	

©Alberton\_2004

Monitoreg ha integrato nelle sue diverse fasi i risultati delle analisi prodotti nell'ambito di questi diversi progetti.

## 2. LA NUOVA POLITICA REGIONALE NELL'ATTUALE CONTESTO INTERNAZIONALE

Con sempre maggior frequenza, quanto accade o viene attuato a livello locale trova la sua spiegazione a livello globale. Nemmeno il nostro studio si sottrae a questo principio. Le ragioni che ne spiegano la necessità e le modalità d'approccio sono infatti da ricercare nell'evoluzione del contesto socioeconomico e territoriale internazionale e in una nuova interpretazione del ruolo della politica regionale.

L'analisi delle vocazioni e specializzazioni economiche della RTV è infatti stata svolta in un'ottica di ricerca della **competitività territoriale** e del **posizionamento strategico** del sistema socioeconomico locale nel contesto cantonale, nazionale e internazionale. Si tratta di un'impostazione perfettamente in linea con quanto si sta portando avanti nei Paesi dell'OCSE<sup>1</sup>, in Europa<sup>2</sup> e in Svizzera<sup>3</sup>.

Figura 3: La competitività territoriale a vari livelli istituzionali



Fonte: elaborazione IRE\_CODE

### 2.1 Il concetto di competitività territoriale

Pur avendo originariamente un senso puramente economico, il concetto di **competitività territoriale** comprende anche altre dimensioni a carattere ambientale, istituzionale, sociale e culturale. La competitività territoriale presuppone<sup>4</sup>:

- la ricerca di una coerenza globale, tenendo presenti le risorse del territorio;
- il coinvolgimento dei vari soggetti e delle istituzioni;
- l'integrazione dei settori di attività in un'ottica di innovazione;

<sup>1</sup> OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001

<sup>2</sup> Comunicazione della commissione agli stati membri, "Le regioni nella nuova economia", orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006, Bruxelles, 31/01/2001, COM (2001) 60-005

<sup>3</sup> Segretariato di Stato dell'Economia (seco)

<sup>4</sup> "La competitività territoriale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.1, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 1, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>, 1997

- la cooperazione con gli altri territori e l'articolazione con le politiche regionali, nazionali, europee ed il contesto globale.

Vengono generalmente considerate quattro dimensioni della competitività territoriale, che in ogni territorio si combinano in modo specifico:

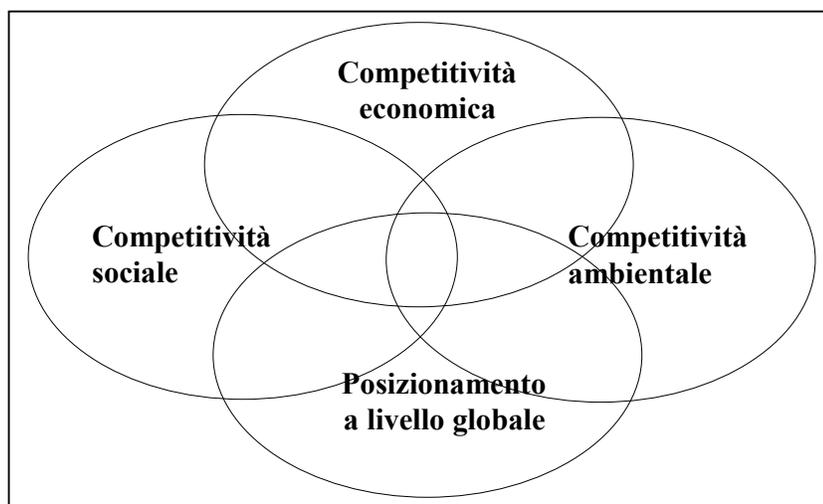
La "**competitività sociale**" - intesa come la capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto (o "visione del futuro"), incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali. Concerne quindi l'organizzazione degli operatori locali ed i rapporti tra le persone, tra gli operatori e le istituzioni, nonché tra le istituzioni stesse.

La competitività sociale è un modo di pensare, una vera e propria "cultura", che si basa sulla fiducia reciproca, nonché sulla volontà e la capacità di riconoscere, esprimere e strutturare in modo articolato interessi individuali e collettivi<sup>5</sup>.

La "**competitività ambientale**" - intesa come capacità dei soggetti di valorizzare<sup>6</sup> l'ambiente in quanto elemento "distintivo" del loro territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio.

Il termine ambiente va inteso come tutto ciò che costituisce il quadro di vita della popolazione insediata sul territorio e, di conseguenza, comprende anche il patrimonio edificato.

**Figura 4: La competitività territoriale e le sue quattro dimensioni**



Elaborazione IRE\_CODE-2002

La "**competitività economica**" - intesa come la capacità dei soggetti di produrre e mantenere all'interno del territorio il massimo valore aggiunto, consolidando i punti di contatto tra i vari settori e combinando efficacemente le risorse, al fine di valorizzare la specificità dei prodotti e dei servizi locali.

Il "**posizionamento rispetto al contesto globale**" - intesa come la capacità dei soggetti di trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno in generale, in

<sup>5</sup> "La competitività sociale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.2, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 2, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>, 2000

<sup>6</sup> La valorizzazione può essere di natura economica, ma anche ambientale, sociale, culturale e estetica. Solo considerando simultaneamente queste componenti gli operatori locali possono risolvere il conflitto tra sfruttamento e tutela delle risorse.

modo da realizzare appieno il loro progetto territoriale e garantirne la fattibilità nel quadro della globalizzazione.

Le componenti del capitale territoriale (risorse fisiche, risorse umane, cultura e identità, know-how, gestione degli affari pubblici e risorse finanziarie, imprese, mercati e relazioni) possono appartenere contemporaneamente a più di una delle precedenti dimensioni, le quali interagiscono tra loro e si sovrappongono (Figura 4).

Lo **sviluppo di una regione** (potenziale e reale) dipende quindi dalla competitività del suo territorio (in termini economici, sociali, culturali e istituzionali). A sua volta, la competitività dipende dalla capacità di trovare una "posizione strategica di successo" che permetta di procurare, nel lungo termine, un vantaggio competitivo della regione rispetto alle altre.

## 2.2 Strumenti d'analisi della competitività di un sistema socioeconomico e territoriale

Al fine d'effettuare l'analisi della competitività socioeconomica e territoriale della RTV secondo l'approccio suggerito dal concetto di capitale territoriale, abbiamo deciso di far capo ai seguenti strumenti di lavoro:

- la teoria del vantaggio competitivo di Michael E. Porter<sup>7</sup>;
- e i principi del Management Territoriale.

### 2.2.1 Il diamante di Porter

Un assunto fondamentale in ambito territoriale, è che "esiste una stretta relazione tra il luogo in cui è effettuato un investimento e la sua redditività"<sup>8</sup>. In altre parole, la redditività di un investimento dipende dal luogo in cui esso viene operato. Si può avere una redditività più elevata per certi investimenti che per altri, poiché questi convengono meglio al territorio in questione e mettono più efficacemente in valore i suoi atouts e il suo potenziale. Ciò vuol dire che i territori possiedono, oltre ai vantaggi comparati di tipo ricardiano (la cui competitività è funzione dei costi relativi dei fattori di produzione), dei vantaggi assoluti o esclusivi.

Secondo l'economista Michael E. Porter<sup>9</sup>, considerato la massima autorità mondiale in materia di vantaggio competitivo, "l'apparente contraddizione fra la globalizzazione della concorrenza, da un lato, e il ruolo cruciale della localizzazione, nazionale o regionale, dall'altro, può essere sciolta riconoscendo il mutamento del paradigma che governa la concorrenza fra localizzazioni concorrenti: dalla nozione di vantaggio comparato a quella, più ampia, di vantaggio competitivo. [...] Il vantaggio competitivo associato a particolari localizzazioni non discende semplicemente da fattori a basso costo o dalle grandi dimensioni, ma da un uso più produttivo dei fattori". È infatti innovando e aggiornando di continuo le modalità della concorrenza verso livelli di complessità sempre maggiori che la produttività può crescere.

"Nonostante si sia abituati a pensare che il vantaggio competitivo tragga origine principalmente all'interno dell'impresa, il vantaggio potenziale e molti dei fattori necessari per sfruttarlo risiedono nell'ambiente circostante. Questa è l'unica spiegazione possibile del fatto che tante imprese di successo, in un determinato campo, emergano nello stesso paese e persino nella stessa regione.

<sup>7</sup> Michael E. Porter, "Il vantaggio competitivo delle nazioni", A. Mondadori, Milano, 1991

<sup>8</sup> OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001

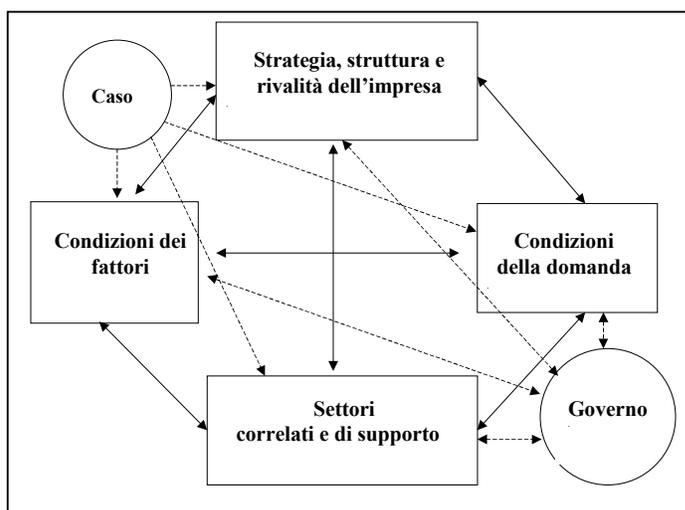
<sup>9</sup> Michael E. Porter, "Strategia e competizione; come creare, sostenere e difendere il vantaggio competitivo di imprese e nazioni", Il Sole 24 ORE, Milano, 2001, p.336 e seguenti

[...] Quattro le caratteristiche che rendono un ambiente nazionale (regionale o locale) il contesto ideale per la crescita, le innovazioni e la produttività: fattori della produzione; contesto strategico e competitivo; condizioni della domanda; settori collegati e settori di supporto."

Si tratta delle quattro aree che costituiscono il famoso "diamante di Porter" e che aiutano ad individuare le ragioni che consentono alle imprese insediate in una particolare area di realizzare innovazioni e miglioramenti significativi in un particolare campo.

Il "diamante di Porter" deve essere inteso come un sistema in cui le quattro punte del diamante sono interdipendenti e interagiscono tra loro per dar luogo o meno al vantaggio competitivo.

Figura 5: Il diamante di Porter



Fonte: M. Porter, 1991-2001

Condizione dei fattori: sono gli ingredienti fondamentali della concorrenza; comprendono la terra, il lavoro, il capitale, le infrastrutture fisiche, commerciali e amministrative, le risorse naturali e la conoscenza scientifica.

La nozione di vantaggio comparato si riferisce normalmente alla disponibilità e al costo dei fattori. Il possesso di fattori non specifici - come la rete stradale, i porti e la disponibilità di lavoratori diplomati - è necessario per evitare svantaggi competitivi, ma non sufficiente a garantire un vantaggio competitivo di localizzazione.

Per poter cogliere lo stato dei fattori in un'ottica di competitività, occorre quindi distinguere i **fattori di base** (risorse naturali non valorizzate, clima, localizzazione geografica, manodopera non o semi-qualificata, ecc.) e i **fattori generalizzati** (autostrade, porti, infrastrutture sportive, ecc.) che possono facilmente essere presenti o riprodotti altrove, da quelli **avanzati** e **specializzati** (personale specializzato, infrastrutture digitali, tecnologia applicata, infrastrutture fisiche, regimi normativi, ecc.), che possono invece contribuire alla definizione di un vantaggio competitivo poiché difficilmente riproducibili altrove.

Condizioni della domanda: anche il carattere del mercato locale può contribuire alla creazione di un vantaggio di localizzazione. Quest'ultimo può derivare dall'aver consumatori locali sofisticati ed esigenti, o una domanda locale inusualmente sostenuta per segmenti merceologici specializzati. I consumatori locali sono una risorsa particolarmente preziosa se esprimono bisogni che anticipano o lanciano le tendenze che prevarranno negli altri paesi

(regioni o aree). In questo modo, rendono disponibile un "campanello d'allarme" per le evoluzioni del mercato globale. Infine, la domanda locale può creare vantaggi segnalando segmenti del settore fino ad allora ignorati o inesplorati.

Settori industriali correlati e di sostegno: la vicinanza di fornitori di componenti specializzati, macchinari e servizi non serve a garantire l'accesso ai fattori della produzione, di cui sarebbe possibile approvvigionarsi sul mercato globale, ma per i vantaggi legati all'efficienza, alle conoscenze e alla facilitazione dell'innovazione. La presenza di fornitori locali capaci riduce i costi di transazione, dispensa dal ricorrere a importazioni e a rapporti con venditori distanti e semplifica la manutenzione e la soluzione di problemi. La presenza di imprese locali capaci in campi collegati contribuisce ulteriormente all'efficienza, facilitando la ricerca dei guadagni di complementarità in R&S, nella distribuzione e nella commercializzazione.

Oggi giorno, le PMI cercano di compensare l'assenza di economie di scala per mezzo delle economie d'agglomerazione. Cercano una localizzazione che offra loro la migliore valorizzazione dei loro investimenti e la minimizzazione del rischio. Questo fa sì che certe regioni si specializzino in certe produzioni a seconda dei loro vantaggi territoriali, da cui l'apparizione dei distretti industriali o cluster che permettono, tra le altre cose, una divisione del lavoro più elevata e dei sistemi di produzione più efficienti, come anche un abbassamento dei costi di produzione e di transazione tra le aziende. Questi costi sono più importanti nelle PMI che nelle grandi aziende, e possono essere ridotti dalla prossimità geografica delle aziende e della cooperazione tra di esse.

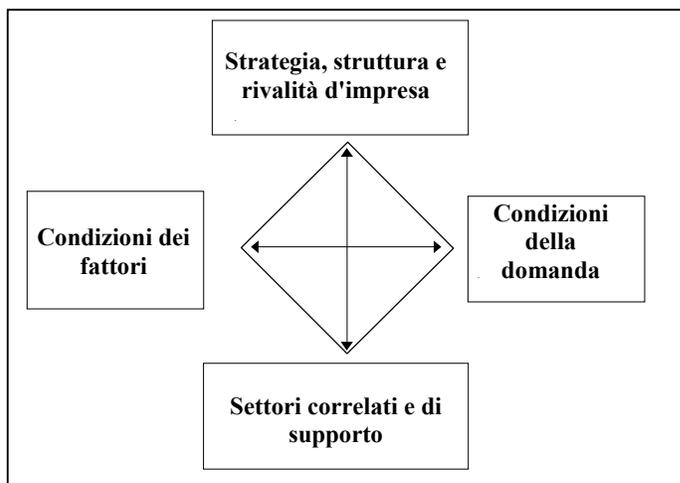
Contesto strategico e competitivo: le regole, le norme sociali e gli incentivi di contesto indirizzano il capitale verso tipologie di investimento appropriate per un particolare settore. Le tipologie di investimento non comprendono soltanto le risorse fisiche, ma anche risorse del genere di R&S, formazione e sviluppo di mercato. Il sistema fiscale, le norme sulla proprietà intellettuale, la stabilità dell'ambiente macroeconomico, di quello politico e le politiche ambientali influenzano chiaramente il tenore degli investimenti in una localizzazione. Infine, se associata a un tenore degli investimenti favorevole, un'intensa rivalità a livello locale è forse il più importante elemento di vantaggio di una localizzazione. La rivalità tra concorrenti locali stimola l'innovazione e il miglioramento. I concorrenti locali, comparabili tra loro per costo dei fattori e accesso al mercato, sono costretti a competere battendo altre strade.

Il caso: si tratta di eventi casuali che avvengono al di fuori del mondo delle imprese (invenzioni pure, scoperte innovative nelle tecnologie di base, guerre, sviluppi politici internazionali, ...).

Il governo: le autorità governative dei vari livelli istituzionali possono contribuire a migliorare o a sminuire il vantaggio regionale. La politica antitrust influisce per esempio sulla rivalità domestica. Le regolamentazioni possono alterare le condizioni della domanda. Gli investimenti nel sistema scolastico possono cambiare le condizioni dei fattori. Gli acquisti del governo possono stimolare settori correlati e di supporto.

L'optimum è realizzato quando siamo in presenza di un equilibrio dei quattro elementi, che possiamo rappresentare graficamente in questo modo:

Figura 6: L'optimum competitivo del diamante di Porter



Fonte: M. Porter, 1991-2001/ elaborazione IRE\_CODE-2002

Una volta creato, il vantaggio competitivo andrà mantenuto ricercando continuamente il miglioramento delle dinamiche competitive e innovative, ed evitando una situazione in cui le condizioni dei vari elementi del "diamante" non siano più in grado di sostenere e stimolare le innovazioni e gli investimenti necessari per adeguarsi all'evoluzione della struttura del sistema economico (deterioramento delle condizioni dei fattori; disallineamento dei fabbisogni locali rispetto alla domanda globale; perdita di sofisticazione degli acquirenti locali; diminuzione della rivalità domestica; chiusura; ecc.).

Il rischio è quello di un passaggio ad una fase di declino, poiché riguadagnare un vantaggio competitivo perso è estremamente difficile: occorre infatti passare da un circolo vizioso a uno nuovamente virtuoso, e recuperare il ritardo temporale accumulato nei confronti dei concorrenti.

### 2.2.2 Il Management Territoriale

Molti degli elementi presenti nel diamante di Porter fanno riferimento alla disponibilità di determinate risorse e condizioni, unitamente al modo in cui gli operatori possono o sono in grado di utilizzarle, sfruttarle o valorizzarle. È quindi opportuno analizzare lo stato della regione anche da un punto di vista della sua capacità di "gestire la sua territorialità".

Il Management Territoriale (MT)<sup>10</sup> non è una vera e propria teoria, ma una serie di principi che dovrebbero aiutare ad orientare le politiche pubbliche di produzione di un territorio verso uno sviluppo non solo economico ma multidimensionale e creatore di consenso (*finalità strategica*), come anche aiutare le collettività pubbliche a riguadagnare un margine di manovra e a superare le difficoltà generate dalla produzione dei territori nel contesto attuale caratterizzato dalla diminuzione dei mezzi finanziari a disposizione, dalla globalizzazione e la concorrenza interregionale, dai problemi di coesione sociale, ecc. (*finalità operativa*).

Il MT si caratterizza inoltre per le nuove modalità di definizione, attuazione e valutazione di progetti, misure, azioni di sviluppo e d'impatto territoriale.

I principi fondamentali del MT sono i seguenti:

<sup>10</sup> Si veda Découtère Stéphane, Ruegg Jean, Joye Dominique, "Le management territorial. Pour une prise en compte des territoires dans la nouvelle gestion publique", Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 1996

- la **considerazione simultanea di 4 criteri**<sup>11</sup>: l'efficacia, l'equità, la sostenibilità e la creatività;
- lo sforzo fatto per considerare l'insieme degli attori che influenzano i risultati del progetto (**coinvolgimento**)<sup>12</sup>;
- lo sforzo fatto per interfacciare le esigenze locali e quelle a diverse scale territoriali (**interfacciamento**)<sup>13</sup>;
- lo sforzo fatto per cercare di seguire in modo permanente l'inserimento nel contesto territoriale e gli effetti provocati dall'adozione di determinate misure o azioni di sviluppo, o dalla realizzazione di progetti (**monitoraggio**)<sup>14</sup>.

### 2.2.3 Il posizionamento a livello globale

Prima di rivolgere lo sguardo verso uno specifico territorio e le sue caratteristiche, è opportuno analizzare le principali tendenze in atto a livello internazionale, in modo da poter cominciare a riflettere sul suo potenziale posizionamento a livello globale.

Queste stesse tendenze sono all'origine di tutta una serie di nuove misure di politica regionale, che analizzeremo nel prossimo capitolo.

<sup>11</sup> L'efficacia territoriale corrisponde alla capacità di un territorio e degli attori che lo compongono di creare ricchezza, impieghi e benessere, assicurando l'inserimento della collettività in un ambiente più ampio grazie a processi di apprendimento e innovazioni.

L'equità territoriale tocca la questione della coesione tra sottoinsiemi territoriali (cfr. problemi delle disparità territoriali), delle disuguaglianze esistenti nell'accedere alle risorse strategiche del sistema, della partecipazione e dell'adesione degli utenti alle decisioni che li concernono.

La sostenibilità territoriale rinvia alla solidarietà intergenerazionale e alla nozione di sviluppo non riferita esclusivamente alle questioni economiche.

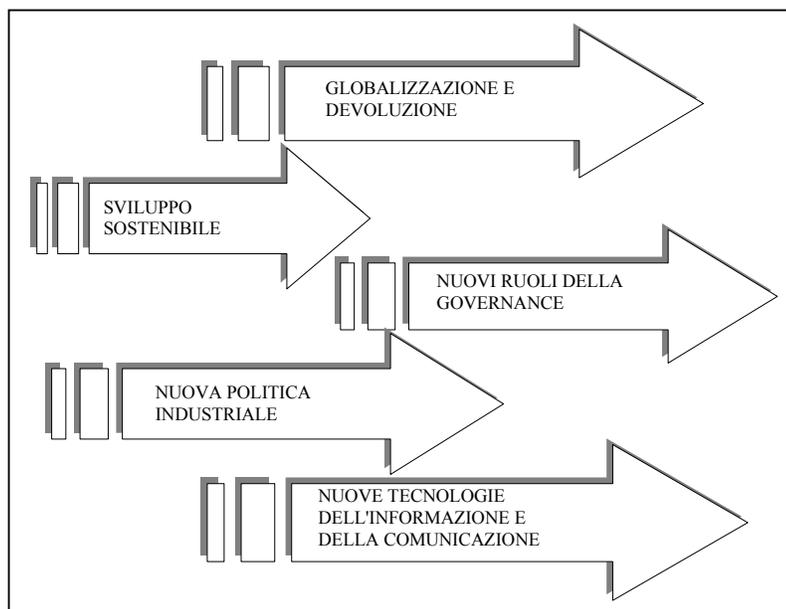
La creatività territoriale tocca i dispositivi attraverso i quali le collettività tentano di creare un disegno e dei progetti condivisi dai cittadini o dagli utenti, nonché di generare una coerenza tra le diverse politiche alle diverse scale territoriali. Il coordinamento, la messa in rete o la creazione di nuove entità territoriali ne sono degli esempi. In questi casi, la nozione di apprendimento e di innovazione sono essenziali.

<sup>12</sup> Si tratta di considerare gli agenti direttamente e indirettamente coinvolti nell'elaborazione e nell'attuazione di un piano, di un programma, di un progetto, ecc. Il successo di questi ultimi dipende non solo dalle modalità d'azione degli attori direttamente coinvolti, ma anche dal modo in cui questi progetti sono appropriati dagli attori che non entrano direttamente nella loro elaborazione o attuazione.

<sup>13</sup> Questo sforzo concerne le relazioni tra dipartimenti e servizi di una stessa collettività, tra dipartimenti e servizi di più collettività, di livelli e competenze differenti, tra il sistema politico-amministrativo e gli attori privati.

<sup>14</sup> Attraverso questo sforzo, si tratta di rafforzare la coesione e la capacità d'anticipazione (prospettiva) delle collettività o degli attori coinvolti in un programma, progetto, ecc.. Ciò presuppone almeno due tipi di sforzo specifici: uno per seguire in modo permanente l'evoluzione del contesto e della posizione della collettività o degli attori toccati da questa evoluzione, l'altro per capitalizzare e diffondere le esperienze e le conoscenze acquisite nell'elaborazione e l'attuazione di politiche, progetti, programmi, ecc., in modo che possano essere riutilizzabili e appropriabili dal maggior numero di persone possibile e in seguito adattate all'evoluzione del contesto.

Figura 7: I trend socioeconomici e territoriali internazionali



Elaborazione IRE\_CODE\_2004

*a. La tendenza verso una maggiore globalizzazione e devoluzione*

Benché il principale effetto della globalizzazione sia quello di accrescere l'intensità della concorrenza nel mondo e di moltiplicare il numero dei concorrenti, non bisogna limitarsi a ragionare in termini aziendali. Anche le città e le regioni sono infatti in concorrenza le une con le altre per attirare a sé le attività economiche più interessanti. Inoltre, questa concorrenza si internazionalizza poiché i concorrenti sono sempre più dei territori situati in differenti nazioni.

Le città e le regioni che hanno il maggior grado di competitività (cfr. il concetto di "competitività territoriale" visto in precedenza), affrontano più facilmente questa internazionalizzazione, riescono cioè ad inserirsi meglio di altre nella globalizzazione e ne approfittano di più in termini di crescita e di impiego. Inversamente, altri territori meno competitivi possono patire questa interdipendenza economica accresciuta. Può quindi seguire un aggravamento delle disparità tra i vari territori dello stesso Paese<sup>15</sup>.

Queste disparità crescenti portano a due tendenze:

- la prima è quella che vede i territori in difficoltà **domandare un aiuto crescente** dello Stato centrale, sia per ottenere compensazioni finanziarie, sia per ottenere degli aiuti che permettano loro di accrescere la loro attrattività per lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi pubblici.
- La seconda vede alcune regioni reclamare **maggiore autonomia** al fine di prendere meglio in mano il loro destino che sembra ormai sempre più funzione dell'economia internazionale e sempre meno in mano all'economia domestica.

In alcuni Paesi dell'OCSE, la globalizzazione è quindi accompagnata da una devoluzione (una combinazione di decentralizzazione e deconcentrazione) sia dei poteri legislativi, sia delle politiche economiche e sociali.

<sup>15</sup> OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001

Nel caso della **Svizzera**, questo processo di devoluzione è meno "visibile" in quanto si è già in presenza di uno Stato federale. Le pressioni esercitate a livello internazionale dal processo di globalizzazione, stanno comunque spingendo le autorità federali e cantonali a rivedere l'attuale ripartizione delle competenze tra i vari livelli istituzionali, e a ricercare nuovi modelli finanziari perequativi. In **Ticino**, le due tendenze precedentemente citate (domande d'aiuto da un lato, e richiesta di maggiore autonomia dall'altro), sono divenute di estrema attualità in seguito alla forte crescita del polo luganese.

*b. I nuovi ruoli della "governance"*

A livello internazionale, la "devoluzione" passa attraverso una nuova ripartizione dei poteri e delle responsabilità tra lo Stato centrale, le regioni e le città, sia nel campo legislativo, fiscale, economico che sociale. Sovente, questa ripartizione è soprattutto dipendente da ragioni storiche che da una razionalità pertinente, ma è altrettanto vero che in certi campi non esiste un criterio d'efficienza universalmente valido.

Ciò che è certo, è la

*necessità di riforme della "governance" nel quadro della politica territoriale al fine di renderla più compatibile alle forme istituzionali e alla dinamica economica<sup>16</sup>.*

Certi territori non dispongono di risorse sufficienti per poter rispondere ai bisogni di beni pubblici dei loro abitanti. Una certa **ridistribuzione finanziaria** (perequazione) proveniente dai territori più ricchi è quindi talvolta necessaria. Ma occorre prima accordarsi su quali siano i bisogni da soddisfare, il modo in cui devono essere calcolati e se la perequazione debba essere subordinata al rispetto di determinati criteri.

**I rapporti tra autorità centrale, regionali e locali** deve poter essere sostituita, nell'ambito della politica territoriale, da relazioni più flessibili e di natura contrattuale. Si dovrà mettere l'accento sulla responsabilizzazione, il raggiungimento dei risultati e il controllo delle operazioni. Il tutto al fine di migliorare i risultati e lo spirito imprenditoriale, limitando la cultura della dipendenza che si sviluppa quando le sovvenzioni diventano perenni.

Dei nuovi **partenariati** si sviluppano anche **tra il settore pubblico e il settore privato** per la fornitura di certi servizi pubblici. Questa forma istituzionale situata a metà strada tra il totalmente pubblico e il totalmente privato, sembra piacere ad alcuni poiché permette di usufruire delle sinergie positive dei due approcci limitandone gli inconvenienti<sup>17</sup>.

Nascono dei "partenariati" anche tra i **poteri pubblici e gli attori locali** (partner sociali, settore privato, settore associativo, altri rappresentanti della società civile) al fine di risolvere i problemi più urgenti per la comunità, come per esempio la disoccupazione, l'esclusione sociale, l'espansione economica. C'è quindi il bisogno di una maggiore partecipazione della società civile alle prese di decisione che la concernono direttamente. Questa "**democrazia partecipativa**" (*bottom-up*), che sembra poter utilmente completare la "democrazia rappresentativa", trova il suo posto naturale nella politica territoriale (vedi riquadro).

<sup>16</sup> Ibidem

<sup>17</sup> "Le partenariat public-privé: un atout pour l'aménagement du territoire et la protection de l'environnement?", éd. sous la dir. de Jean Ruegg, Stéphane Decoutère et Nicolas Mettan, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne, 1994

**PARTECIPAZIONE E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

*Tra i cambiamenti in atto nell'ambito dei nuovi ruoli della governance, lo sviluppo della "partecipazione" è considerato uno dei più significativi fattori di evoluzione dei processi stessi di pianificazione (Sylvie Occelli, "Imprevedibilità e innovazione nella pianificazione: il ruolo della partecipazione"; in "I volti del caso", a cura di G. R. Rabino, Bologna, 1996, pp. 89-104).*

*Una "strategia partecipativa" viene definita da De Luca e Rallo (in "Processo di pianificazione dei trasporti e strategie partecipative", Sistemi di Trasporto 2, 1995) come un "metodo di governo, tramite il quale individui che non ricoprono cariche di rappresentanza istituzionale, prendono parte ad un processo decisionale in merito a piani e progetti di trasformazione territoriale". Attraverso questo processo, la definizione degli obiettivi non è più un compito esclusivo delle istituzioni, ma viene sottoposto ad un processo di valutazione. Si giunge così ad "una pianificazione consapevole dei bisogni e delle trasformazioni sociali, e quindi potenzialmente in grado di fornire risposte più adeguate".*

*Una strategia di partecipazione sociale in ambito pianificatorio presuppone:*

- una volontà politica;
- l'attivazione di opportuni canali informativi che accompagnino tutto l'iter del piano (dalla fase istruttoria a quella di monitoraggio e valutazione degli impatti);
- un'attenzione specifica alle modalità stesse della comunicazione delle informazioni;
- un'attenzione particolare alla promozione della partecipazione stessa al fine della massimizzazione dei benefici collettivi.

Accanto a queste nuove forme istituzionali, tendono a svilupparsi dei **partenariati tra i comuni**, come nel caso della Francia nell'ambito di una legge intercomunale. Questa formula permette ai territori vicini di condividere gli stessi interessi e di raggiungere una massa critica sufficiente affinché i progetti possano essere sviluppati in maniera efficiente.

In **Svizzera**, il tema delle fusioni comunali è divenuto d'attualità in diversi cantoni (Friburgo, Turgovia, Lucerna e Ticino in particolare) a metà degli anni '90. L'aumento delle funzioni da svolgere a livello sovra-comunale ha spinto circa un quinto dei comuni di tutta la Svizzera a discutere l'eventualità di una fusione con uno o più comuni vicini, e l'8% a sottoscrivere dei progetti concreti di fusione<sup>18</sup>. Resta il bisogno di una più approfondita riflessione sui criteri da adottare per ridisegnare i nuovi confini comunali e sull'opportunità di adottare forme istituzionali alternative alle fusioni<sup>19</sup>, potenzialmente più adatte ad adempiere ai nuovi ruoli della "governance".

*c. Rivedere la politica industriale*

Con la crescente globalizzazione e il progressivo ridimensionamento del ruolo dello Stato in molti Paesi, la politica industriale ha abbandonato la maggior parte dei suoi obiettivi. I grandi progetti nazionali sono stati arrestati e si sta operando simultaneamente una certa decentralizzazione delle responsabilità in materia di sviluppo industriale<sup>20</sup>.

In questo contesto, le città e le regioni appaiono come degli attori importanti dello sviluppo industriale. Nel mercato della localizzazione, ogni territorio presenta dei vantaggi specifici che possono essere messi in luce per attirare aziende o persino un settore industriale.

<sup>18</sup> Andreas Ladner, "Collaborations et fusions dans les communes suisses", in "L'espace local en mutation", Presse polytechniques et universitaires romandes, Lausanne, 2001, pp. 3-16

<sup>19</sup> Si veda per esempio "Holding pour les participations publiques", di Christian Vitta, in Barbara Pfister, Ruggero Crivelli e Michel Rey, "Finances et territoires: leur place dans la prise de décision publique", éd. sous la direction de Barbara Pfister, Ruggero Crivelli e Michel Rey, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna, 1999, pp. 113-130

<sup>20</sup> OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001

Due tipi di azioni possono essere condotte a questo scopo. La prima azione consiste nella riduzione dei costi operativi delle aziende attraverso investimenti volti a migliorare la qualità dei servizi di trasporto e di comunicazione; in secondo luogo, le misure per migliorare la competitività dei mercati nel loro insieme (riforma della regolamentazione, privatizzazione, protezione della concorrenza, apertura economica, ecc.). Queste azioni possono essere completate da politiche volte a promuovere la creazione e la diffusione d'innovazioni, la diffusione dei saperi e lo sviluppo di reti e d'agglomerazioni d'aziende.

Pur non disponendo dei mezzi per creare loro stesse dei distretti industriali, le autorità pubbliche possono tuttavia facilitarne lo sviluppo assicurando quei servizi di qualità alle aziende, che sono essenziali per poter offrire un valore reale e un'opportunità di sviluppo alle agglomerazioni d'aziende.

In **Svizzera**, le misure di politica industriale sono sempre state molto discrete (rispetto a quelle più interventiste della politica agricola). Tra queste misure, quella più rappresentativa della volontà di voler abbinare ad una **politica settoriale** degli aspetti di **politica regionale**, è il decreto "Bonny" del 6 ottobre 1978 (poi prolungato a più riprese) concernente aiuti finanziari in favore delle regioni la cui economia è minacciata, e che necessitano quindi di una riconversione delle attività di specializzazione. Questo aiuto avviene sotto le forme seguenti: fidejussioni, contributi sui costi d'interesse e agevolazioni fiscali.

A partire dagli anni 2000, in Svizzera, come altrove, la politica industriale ha lasciato spazio a politiche maggiormente rivolte agli ambiti tecnologici, dell'innovazione e di **creazione di nuova imprenditorialità**. Sempre attraverso strumenti di tipo indiretto (fiscaltà e altre condizioni quadro) gli sforzi profusi ai diversi livelli territoriali sono si concentrano sul concetto di **trasferimento di conoscenze e di tecnologie**. Si tratta di un processo che permette di trasformare le conoscenze create e maturate nelle università, nelle scuole politecniche federali, nelle scuole universitarie professionali e nei laboratori di ricerca (pubblici e privati) in nuovi prodotti e processi produttivi spendibili sul mercato in risposta a bisogni concreti espressi dalla domanda.

#### *d. Lo sviluppo sostenibile e la politica territoriale*

Riconciliare l'efficacia economica con la coesione sociale e l'equilibrio ecologico, sono tre obiettivi prioritari per i Paesi dell'OCSE e si riuniscono sotto il termine di "sviluppo sostenibile".

In questo contesto, la politica territoriale può giocare un ruolo importante per tre ragioni<sup>21</sup>:

- se è vero che alcune politiche devono essere disegnate e messe in opera a livello nazionale, altre devono esserlo a livello locale;
- la soluzione all'insieme dei problemi, sia nazionali, sia territoriali, è più facilmente raggiungibile se si opera localmente;
- la localizzazione delle attività economiche nei territori non è neutra in termini sociale e ecologici (per effetto dei diversi capitali territoriali).

Anche la **Svizzera** aderendo all'Agenda 21 (vedi riquadro) ha dichiarato il proprio impegno a perseguire uno sviluppo sostenibile. In futuro, le politiche settoriali avranno quindi bisogno di maggiore coerenza. Il Comitato interdipartimentale CIRio, istituito in seguito alla Conferenza di Rio, ha infatti il compito di fungere da organo trasversale dell'amministrazione federale.

<sup>21</sup> Ibidem

La collaborazione con i cantoni e i comuni, specialmente nella realizzazione, ad un livello decentrato, dell'Agenda 21, sta venendo consolidata dopo una felice fase iniziale e portata avanti tramite nuovi progetti.

**AGENDA 21**

*Agenda 21 è un'iniziativa internazionale volta a promuovere lo sviluppo sostenibile e a fare sì che quest'ultimo diventi una realtà nel XXI secolo.*

*Nel 1992, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo (Conferenza di Rio), 110 capi di Stato e di governo hanno adottato il documento a riprova dell'impegno assunto. Questo programma stabilisce gli obiettivi da conseguire, definisce gli orientamenti in materia di tutela e gestione delle risorse per lo sviluppo nonché il ruolo dei principali gruppi interessati, proponendo inoltre strumenti per raggiungere gli obiettivi prefissati. Il programma auspica un'impostazione volontaria, a livello locale, regionale nazionale, per la definizione di una strategia a breve, medio e lungo termine nell'ambito della quale la cooperazione internazionale sostiene e integra gli sforzi compiuti dalle nazioni.*

*e. La sfida delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (NTIC)*

Le NTIC possono sensibilmente modificare i vantaggi di cui gioiscono i territori, a meno che delle misure rapide non siano prese in materia d'infrastrutture di telecomunicazione al fine di farne beneficiare tutti gli abitanti, sia delle aree urbane che di quelle rurali.

In altre parole, le NTIC costituiscono un'opportunità per le agglomerazioni urbane, ma un rischio per quelle rurali. In assenza di una politica appropriata, le difficoltà delle zone rurali possono infatti accentuarsi a seguito, per esempio, del declino delle attività tradizionali e dell'invecchiamento della popolazione. Si può far fronte a questo problema per esempio attraverso lo sviluppo dei "servizi a distanza", e cioè la delocalizzazione d'attività immateriali (trattamento dati, sviluppo di software, ecc.)<sup>22</sup>.

Ci preme tuttavia sottolineare che per creare i presupposti di uno sviluppo regionale basato sulle NTIC, parallelamente agli interventi infrastrutturali è assolutamente indispensabile fornire alla popolazione, attraverso attività formative, le conoscenze necessarie per utilizzare in modo professionale queste tecnologie.

Occorre inoltre precisare che le NTIC non possono essere considerate sufficienti per sperare di ripopolare zone periferiche e poco accessibili. I bisogni di mobilità della società moderna sono infatti molto elevati, e se è vero che grazie alle NTIC vi sarebbe la possibilità di diminuire la necessità di spostamenti per ragioni di lavoro, è altrettanto vero che non sarebbe così facile diminuire quella degli spostamenti del "tempo libero". Diviene quindi difficile immaginare una decentralizzazione spinta delle attività di lavoro senza una decentralizzazione di tutte le altre attività, che sono solitamente concentrate nei centri urbani per ragioni economiche (economie di scala) e sociali (luoghi d'incontro). Occorrerebbe quindi un cambiamento radicale del modo di vivere, che sembra ancora lontano dal realizzarsi.

<sup>22</sup> Ibidem

## 2.3 La nuova politica regionale

### 2.3.1 A livello dei Paesi OCSE

In questo nuovo e mutevole contesto internazionale, anche la politica regionale sta conoscendo un nuovo orientamento. Infatti, le politiche regionali dei Paesi membri dell'OCSE si concentravano tradizionalmente sulle regioni più sfavorite. Tuttavia, a fronte dei risultati ottenuti, molti Paesi si sono interrogati sull'utilità di continuare ad adottare queste politiche. Possiamo riassumere la valutazione della politica regionale tradizionale con i seguenti punti<sup>23</sup>:

- la massiccia assistenza finanziaria (in particolare per costruire infrastrutture e sviluppare i servizi pubblici) alle regioni più povere ha contribuito soprattutto a creare delle distorsioni dei mercati e una cultura di dipendenza, nuocendo così in molti casi allo sviluppo delle regioni in questione;
- la creazione artificiale di poli economici di sviluppo, perché insufficientemente fondata sui vantaggi concorrenziali delle regioni, ha condotto allo sviluppo di progetti costosi (come le zone industriali) accompagnati da misure fiscali incitative ugualmente costose, di cui molti senza futuro;
- la creazione *ex nihilo* di tecnopoli, poiché spesso poco in relazione con la regione dove l'investimento ha avuto luogo, non è praticamente, a parte qualche eccezione, mai riuscita;
- i tentativi di mantenere in vita settori industriali in declino al fine di proteggere l'impiego locale anche quando tutto lasciava capire che questi settori erano condannati, non hanno fatto altro che condurre a spese inutili e importanti.

Riconoscendo questi limiti, le politiche regionali si sono progressivamente riorientate verso nuovi approcci, tanto che possiamo parlare oggi di un nuovo paradigma. Quest'ultimo ruota attorno a cinque pilastri:

1. **Le politiche regionali non s'indirizzano più soltanto alle regioni più sfavorite, ma a tutte le regioni;** le più ricche come le più povere.
2. L'obiettivo non è più quello di attirare investimenti nelle regioni in difficoltà attraverso aiuti finanziari, fiscali o in natura alle aziende, ma di **mobilitare tutti i mezzi affinché tutte le regioni siano in grado di massimizzare le loro opportunità di sviluppo** (lo sviluppo endogeno). Questo obiettivo è raggiungibile grazie alla valorizzazione degli atouts di tutti i generi di cui la regione e le sue parti costitutive (per esempio le città) dispongono, come anche grazie allo sviluppo di nuovi. Nessuno sviluppo artificiale è quindi perseguito. Gli investimenti vengono quindi attivati in una regione, non per approfittare delle misure incitative, ma perché questa regione, grazie ai suoi vantaggi competitivi, possa raggiungere un livello superiore di redditività. La localizzazione delle imprese diviene quindi meno volatile, e questo permette l'instaurazione di relazioni più stabili e durature tra il territorio e le aziende. Il "capitale territoriale" permette quindi di sviluppare una sorta di moltiplicatore dell'investimento.
3. Non si tratta di arrestare bruscamente tutte le forme di aiuto e di compensazione. Le regioni più povere continuano a beneficiare dei livellamenti finanziari e di una certa perequazione finanziaria, quando il loro reddito non è sufficiente per far fronte ai loro compiti. Parallelamente, lo Stato centrale veglia nei vari Paesi affinché ci sia un mantenimento della qualità delle infrastrutture e dei servizi pubblici, e lo sviluppo di mezzi moderni di trasporto e di comunicazione che garantiscano a tutte le regioni un livello minimo di accessibilità. Tuttavia, **l'obiettivo non è più quello di mantenere**

<sup>23</sup> OCDE, "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale, OCDE 2001; pp.24-26

**artificialmente lo stesso livello d'infrastrutture in tutte le regioni, ma di vegliare al mantenimento di un ambiente favorevole allo sviluppo delle aziende.** Essendo questo sviluppo dipendente dalle specificità regionali, si possono adottare delle politiche infrastrutturali partendo da una tipologia di regioni-modello.

4. **Le infrastrutture a cui ci riferiamo sono anche di natura immateriale.** Queste infrastrutture giocano un ruolo primordiale nella messa in valore dei vantaggi comparati di una regione nell'ambito dell'approccio dello sviluppo endogeno. Si tratta di qualsiasi azione capace di rinforzare i vantaggi competitivi delle regioni, la loro attrattività agli occhi delle aziende: l'aiuto alla diffusione delle conoscenze (educazione, formazione e stage), delle tecnologie e dell'innovazione; tutte le misure che mirano allo sviluppo del capitale sociale; la riduzione delle barriere alla competitività attraverso una più grande flessibilità dei mercati e una fluidità delle operazioni, diminuendo i regolamenti e i controlli; l'aiuto alla risoluzione di conflitti; tutte le misure volte a garantire la pace e la coesione sociale; l'incoraggiamento dello spirito imprenditoriale e la creazione di aziende attraverso lo sviluppo di "vivali" d'aziende e al sostegno specifico apportato alle reti d'azienda e altri distretti industriali il cui sviluppo è favorito dalla presenza di servizi (ricerca e sviluppo, finanza, contabilità, servizi commerciali, marketing, selezione del personale, commercio estero, ecc.); infine tutte le misure che permettono di proteggere l'ambiente e di creare un quadro di vita di qualità.
  
5. La "governance". Si tratta, in primo luogo, **di vegliare affinché ciò che la politica territoriale sviluppa a livello nazionale sia compatibile con le politiche di sviluppo portate avanti nelle regioni e nelle città.** Occorre quindi organizzare una giusta distribuzione delle responsabilità e delle risorse finanziarie ai tre livelli d'intervento (nazionale, regionale e locale), evitando la decentralizzazione delle responsabilità che non sono accompagnate da risorse fiscali che ne permettano la realizzazione. In secondo luogo, **si tratta di riunire attorno alle principali decisioni e alle autorità locali, l'insieme degli attori locali:** il settore privato, i partner sociali, il mondo associativo (il terzo settore) e la società civile nel suo insieme. Questi partenariati locali sono il mezzo più sicuro per garantire l'identificazione dei veri problemi, l'adozione di soluzioni efficaci e delle giuste priorità.

La politica territoriale dell'OCSE, e quindi dei Paesi più sviluppati al mondo, si fonda essenzialmente su tre principi:

- lo sviluppo endogeno: la messa in valore delle opportunità d'espansione proprie ai territori;
- lo sviluppo sostenibile: che concilia efficienza economica, coesione sociale e equilibrio ecologico;
- una governance più responsabile.

### **2.3.2 A livello Europeo**

La ricerca della competitività dell'economia europea, attraverso stimoli all'innovazione, è uno degli obiettivi principali dell'Unione Europea<sup>24</sup>. Più precisamente si intende realizzare a livello regionale l'obiettivo di "predisporre il passaggio verso un'economia e una società basata sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione<sup>25</sup>".

<sup>24</sup> Consiglio europeo di Lisbona, marzo 2000, conclusioni della Presidenza.

<sup>25</sup> Il termine "innovazione" indica contemporaneamente sia il processo che il suo risultato. Si tratta della trasformazione di un'idea in un prodotto o servizio commercializzabile, un procedimento di fabbricazione o di

Nella Comunicazione relativa agli orientamenti delle azioni innovative del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) nel periodo 2000-2006, intitolato "Le regioni nella nuova economia"<sup>26</sup>, troviamo i seguenti obiettivi e principi generali:

- con la nuova generazione di azioni innovative si intende **ridurre il divario tra regioni** nei settori dell'innovazione e della RST<sup>27</sup>, nonché per quanto riguarda il livello di utilizzazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- La globalizzazione della concorrenza, fa del **passaggio a un'economia fondata sulla conoscenza e la promozione dell'impiego delle nuove tecnologie in tutte le economie regionali** una sfida fondamentale.
- Per essere competitive, le aziende devono anticipare e adeguarsi ai mutamenti tecnologici che si producono sempre più rapidamente sui mercati internazionali. In questo contesto il **capitale umano** diventa sempre più chiaramente il fattore determinante; la formazione e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita diventano il motore dell'innovazione e della competitività regionale.
- Le azioni innovative dovranno aiutare le regioni svantaggiate a definire una **politica regionale** che risponda efficacemente alle nuove sfide del futuro (globalizzazione, mutamenti tecnologici, coesione sociale), garantendo lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione dell'identità regionale, fattori su cui si fonda il capitale materiale e umano della regione.
- Occorre **individuare e divulgare le migliori pratiche innovative**, incoraggiando le autorità politiche regionali e le autorità di gestione a promuoverle.

Troviamo quindi molte similitudini con quanto già detto nel capitolo precedente, ma anche una differenza fondamentale nell'ambito della politica regionale. Le azioni innovative, diversamente dal primo pilastro del "nuovo paradigma" definito dall'OCSE, che noi condividiamo, sono infatti principalmente volte a ridurre il divario tra regioni sfavorite e regioni già sviluppate.

Per quanto concerne questo aspetto la politica regionale europea resta quindi "tradizionale", ma le azioni innovative della nuova generazione sono destinate a promuovere metodi e pratiche nuovi nell'ambito delle seguenti tematiche strategiche:

- *economia regionale fondata sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica*

L'idea è quella di aiutare le regioni europee ad acquisire un vantaggio concorrenziale fondato sull'innovazione piuttosto che sui costi (in particolare quelli salariali); tale vantaggio può infatti annullarsi rapidamente in un'economia in corso di globalizzazione.

Si dovrà quindi cercare di costruire dei **sistemi regionali d'innovazione** efficaci, promuovendo i nessi tra le imprese, con le università, i servizi di consulenza, i mercati finanziari e altri partner tecnologici. In altri termini, costruire un ambiente e un quadro istituzionale regionale che promuova, mediante il rafforzamento delle risorse umane, la creazione, la divulgazione e l'integrazione delle conoscenze nel tessuto produttivo in quanto fonte principale di innovazione e di vantaggio competitivo.

- *eEuropaRegio: la società dell'informazione al servizio dello sviluppo regionale*

Onde evitare nuove disparità tra le regioni dell'Unione Europea per quanto riguarda l'accesso alla società dell'informazione, si auspica che le regioni svantaggiate siano in

---

distribuzione operativa, nuovo o migliorato, oppure ancora un nuovo metodo di servizio sociale. Il termine comprende anche l'innovazione sociale, istituzionale e organizzativa, anche nel settore dei servizi.

<sup>26</sup> Comunicazione della commissione agli stati membri, "Le regioni nella nuova economia", orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006, Bruxelles, 31/01/2001, COM (2001) 60-005

<sup>27</sup> Ricerca, Sviluppo e Trasferimento tecnologico

condizione di affrontare lo sviluppo delle tecnologie sfruttando al massimo le nuove possibilità offerte dalla società dell'informazione nelle sue applicazioni al settore produttivo, ai servizi pubblici e alle esigenze dei singoli.

Grazie alla sua enorme capacità di collegamento in rete, la società dell'informazione può quindi contribuire a far uscire tali regioni dal loro isolamento geografico ed economico, consentendo loro di ridurre lo svantaggio e di valorizzare i punti di forza, aumentando la competitività delle loro imprese, in particolare le PMI. Inoltre, le applicazioni della società dell'informazione al servizio del cittadino e delle amministrazioni possono favorire le pari opportunità tra gli abitanti.

- *Identità regionale e sviluppo sostenibile: promuovere la coesione e la competitività regionale mediante l'impostazione integrata delle attività economiche, ambientali, culturali e sociali*

Le regioni dovranno sfruttare maggiormente i loro punti di forza per sviluppare un'economia sostenibile e competitiva nonché per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli abitanti. Tali punti di forza e opportunità possono essere caratterizzati tanto sul piano culturale, del patrimonio della diversità culturale, quanto essere determinate da competenze specifiche, da un'ubicazione strategica, da una situazione ambientale eccezionale, da infrastrutture scolastiche e culturali, da competenze linguistiche o da tradizioni nel campo musicale, dell'artigianato, dei prodotti regionali, dalla gastronomia, ecc.

Le regioni meno popolate, le regioni rurali o periferiche, incluse le zone di frontiera, potranno cercare di approfittare dell'accresciuta mobilità professionale per attirare abitanti offrendo loro modi di vita diversi da quelli delle città e di altre zone ad elevata densità demografica. Queste ultime, viceversa, potranno tentare di migliorare la qualità della vita mediante un migliore impiego dei sistemi di trasporto e dell'energia, la riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico, l'organizzazione di servizi collettivi, ecc. Le azioni innovative regionali dovrebbero esplorare tali possibilità.

### **2.3.3 La nuova politica regionale svizzera**

A livello svizzero è il Segretariato di Stato dell'Economia (*seco*), nato il 1° luglio 1999 dalla fusione dell'Ufficio federale dello sviluppo economico e del lavoro (UFSEL) e dell'Ufficio federale dell'economia esterna (UFEE), ad avere il mandato d'occuparsi di uno sviluppo regionalmente e strutturalmente equilibrato dell'economia.

Con il termine politica regionale è da intendersi l'insieme delle misure politiche economiche adottate per influenzare l'evoluzione economica e il popolamento delle regioni del nostro Paese. Si intende in particolare "promuovere la competitività e favorire uno sviluppo sostenibile delle regioni, mantenendo la qualità di un abitato decentralizzato".

Nel 1996, seguendo la tendenza internazionale, la Confederazione ha deciso di dare un nuovo orientamento alla politica regionale, fondandola sui seguenti concetti base:

- **l'efficienza:** gli strumenti diretti della politica regionale dovranno essere maggiormente impiegati secondo criteri di concorrenza ed efficienza. Le misure promozionali dovranno quindi orientarsi maggiormente a seconda delle sfide poste alle regioni e dei potenziali regionali e non più secondo le disparità interregionali.
- **La presa in considerazione dell'insieme del territorio:** non più quindi la focalizzazione delle attenzioni sulle regioni svantaggiate e la ricerca del riequilibrio tra città e campagna, ma sulla ricerca dello sviluppo del potenziale socioeconomico di ogni territorio.
- **Rafforzamento delle politiche regionali delle macro-regioni:** per il Ticino questo non comporta alcuna differenza, in quanto è già considerato una macro-regione.

- **La cooperazione e la coordinazione:** la politica regionale e la pianificazione del territorio devono armonizzare i loro interessi di ordinamento del territorio con quelli delle politiche settoriali. Quando gli obiettivi dei singoli compiti non possono essere armonizzati occorre garantire maggiore trasparenza sull'utilità regionale e sui costi ivi connessi al fine di facilitare la decisione politica.

La politica regionale tradizionale ha quindi raggiunto il suo compito principale (quello della diminuzione delle disparità socioeconomiche tra le regioni) solo parzialmente, in quanto le disparità tra regioni si sono intensificate e quelle sociali a livello territoriale si sono mantenute se non accresciute. Per queste ragioni, il Consiglio Federale ha incaricato il Seco di verificare l'adeguatezza degli strumenti di politica regionale attualmente in uso. Una commissione d'esperti ha lavorato (2001/02) in questo senso proponendo una serie di indirizzi nuovi, vicini ai principi delle politiche regionali a livello europeo e di paesi OCSE. Ne è seguita una proposta di legge federale che, in consultazione, ha raccolto avvisi contrastanti e divergenti (2004). Un nuovo gruppo di lavoro ha proposto un'ottimizzazione del progetto di nuova legge federale sulla politica regionale (2005). Per finire, il Consiglio federale, il 16.11.2005, ha adottato il messaggio relativo alla nuova politica regionale. Di fatto, la nuova politica regionale, non ha seguito le indicazioni del gruppo di esperti se non per aspetti marginali, così come non ha seguito le indicazioni e i suggerimenti dell'OCSE espressi nel 2002, dopo attenta analisi della situazione territoriale svizzera<sup>28</sup>. Al lato pratico si è rimasti al vecchio concetto di politica regionale, sia per quanto concerne l'impostazione (correzione delle disparità regionali e sostegno alle regioni di montagna) sia per quanto concerne gli strumenti (aiuti LIM, promovimento delle zone di rilancio economico, Regio Plus e Interreg) e le istanze coinvolte (Enti regioni di Montagna)<sup>29</sup>.

## 2.4 Le misure di politica regionale

### 2.4.1 L'Unione europea

Le misure di politica regionale vengono adottate solitamente a livello nazionale (o a livello inferiore) per disporre di un territorio omogeneamente competitivo. Tuttavia, **l'Unione Europea**<sup>30</sup>, al fine di realizzare i suoi obiettivi di politica regionale ha attivato diversi programmi di sostegno alle politiche regionali dei vari paesi membri, facendo capo a tre grandi Fondi:

- **Il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)**, che opera nei 15 Stati membri e la cui finalità principale consiste nel promuovere la coesione economica e sociale nell'Unione europea mediante azioni volte a ridurre le disparità tra regioni o gruppi sociali. I contributi a titolo del FESR sono destinati principalmente a: sostenere le piccole e medie imprese; promuovere gli investimenti produttivi; migliorare le infrastrutture; incentivare lo sviluppo locale. I finanziamenti vengono assegnati conformemente agli obiettivi prioritari (obiettivo 1: sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardo nello sviluppo; obiettivo 2: riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali; obiettivo 3: adeguamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione) e quattro iniziative comunitarie (Interreg III: cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale; Urban: rivitalizzazione delle zone urbane

<sup>28</sup> OCDE, (2002), Examens territoriaux de l'OCDE, Suisse, Paris.

<sup>29</sup> Per una lettura critica sulla "filosofia" svizzera in materia di politica regionale, vedi allegato (Alberton, S., NPR e ruolo dei cantoni, tradizioni e innovazioni a confronto, contributo al seminario organizzato da ASPAN, sezione Ticino, Trevano, 28.10.2004).

<sup>30</sup> Comunicazione della commissione agli stati membri, "Le regioni nella nuova economia", orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006, Bruxelles, 31/01/2001, COM (2001) 60-005

in crisi; LEADER+: sviluppo rurale tramite gruppi dia azione locale; Equal: cooperazione transnazionale per la lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze in relazione al mercato del lavoro)

- Il **Fondo di coesione**, che interviene nei settori dell'ambiente e dei trasporti nei 4 Stati membri il cui PIL è inferiore o uguale al 90% della media comunitaria (Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda).
- **Lo strumento per le politiche strutturali di preadesione** (ISPA), che aiuta i paesi dell'Europa centrale e orientale candidati all'adesione a migliorare la situazione ambientale e a sviluppare le reti di trasporti.

#### 2.4.2 La Svizzera

In Svizzera, possiamo riconoscere i seguenti strumenti di politica regionale <sup>31</sup>:

- La Legge federale del 21 marzo 1997 sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna (LIM): essa mira a creare condizioni favorevoli allo sviluppo economico e ad accrescere la competitività nelle regioni di montagna, a favorire lo sfruttamento dei potenziali regionali, a contribuire al mantenimento dell'occupazione decentralizzata del territorio e a preservare le particolarità socioculturali e la diversità del nostro paese, a garantire lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna e a rinforzare la cooperazione tra comuni, sotto-regioni e regioni. Per raggiungere questo obiettivo, la Confederazione porta un aiuto selettivo agli investimenti sotto forma di prestiti a tasso d'interesse ridotto o senza interesse **per progetti o programmi d'infrastruttura**.
- Legge federale del 1° luglio 1966 sull'incoraggiamento del credito alberghiero e alle stazioni di villeggiatura: questa legge permette alla Confederazione d'incoraggiare l'ottenimento di crediti per la **modernizzazione di alberghi e di stazioni di villeggiatura**. L'esecuzione spetta alla Società svizzera del credito alberghiero con sede a Zurigo.
- La legge federale del 25 giugno 1976 incoraggiante l'ottenimento di fidejussioni e di contributi sui costi d'interesse nelle regioni di montagna: questa legge facilita la messa a disposizione di prestiti di capitale a lungo termine **in favore delle PMI** situate nelle regioni di montagna<sup>32</sup>.
- Il decreto per l'aiuto alle zone economicamente in riconversione del 6 ottobre 1995 ("decreto Bonny"): concernente aiuti finanziari **in favore delle regioni la cui economia è minacciata**, e che necessitano quindi di una riconversione delle attività di specializzazione. Questo aiuto avviene sotto le forme seguenti: fidejussioni, contributi sui costi d'interesse, agevolazioni fiscali.
- **Regio Plus** è un programma d'impulso a **sostegno di cambiamenti strutturali nelle aree rurali** al quale è stata affiancata un'ordinanza concernente il **sostegno della promozione delle smercio di prodotti agricoli**. Il programma Regio Plus è limitato fino al 31 luglio 2007. La Confederazione stanziava 70 milioni di franchi per il programma, di cui cinque milioni sono assegnati alla cooperazione per lo scambio di informazioni e di esperienze nonché al controllo dell'esito dei progetti e del programma nella sua globalità.

<sup>31</sup> Segretariato di stato dell'economia, documenti Internet (<http://www.bwa.ch>)

<sup>32</sup> Nell'allegato n°1 è riportata la lista delle regioni di montagna ticinesi riconosciute dalla Confederazione e la rappresentazione grafica con tutte le regioni di montagna della Svizzera.

- **INTERREG** promuove le regioni marginali in Europa dal 1991. Per merito di INTERREG, queste regioni riescono a superare gli svantaggi derivanti dalla loro marginalità geografica tramite una collaborazione transfrontaliera. Si tratta di un'iniziativa europea a cui partecipa anche la Svizzera. Gli interventi consistono nel contribuire a finanziare programmi di **sviluppo di progetti nelle regioni di frontiera**, nell'appoggiare persone e istituzioni impegnate che vogliono realizzare un progetto transfrontaliero, nel rafforzare la concorrenzialità e il potere economico delle regioni partecipanti, nel creare posti di lavoro, nel promuovere lo scambio di esperienze su problemi concreti oltre le frontiere di Stato, e nel fornire un importante contributo al rafforzamento delle regioni e al consolidamento delle strutture federali.
- La nuova Ordinanza relativa all'**incoraggiamento dell'innovazione e della cooperazione nel campo turistico** dal 1998 al 2001 (Innotour)

A queste misure più esplicite, se ne aggiungono altre più implicite o indirette: il processo di liberalizzazione, privatizzazione e deregolamentazione dei servizi pubblici; la politica agraria e forestale; la politica del traffico, delle telecomunicazioni e dell'energia; la politica della formazione, della ricerca e della tecnologia; la politica turistica; la politica dell'ambiente e del paesaggio; la pianificazione territoriale; la politica sanitaria; le tassazioni e la perequazione finanziaria.

A livello **cantonale**, agli strumenti di politica regionale esistenti a livello federale sono state affiancate politiche settoriali (legge sul turismo, sanità, formazione universitaria, ecc.) e misure di sostegno all'intera economia regionale (legge per l'innovazione, l'iniziativa di promozione economica Copernico, ecc.).

---

### 3. IL PROGETTO MONITOREG DELLA REGIONE TRE VALLI

Il Consiglio di Stato del Canton Ticino, tramite la Sezione degli Enti locali, ha dato incarico all'IRE di svolgere uno studio volto ad identificare e sviluppare le "Vocazioni e le specializzazioni socioeconomiche e territoriali della Regione Tre Valli (RTV)" in un'ottica di competitività territoriale.

Lo studio s'inserisce nel quadro della politica delle aggregazioni comunali e più in generale nella politica di rivitalizzazione dell'istituzione comunale.

#### 3.1 Scopo del progetto

Creare uno strumento che permetta alle istituzioni locali una corretta valorizzazione dei vantaggi competitivi della propria regione.

#### 3.2 L'approccio

L'analisi è di carattere sia quantitativo che qualitativo; è stata svolta in un'ottica di posizionamento differenziale della RTV e secondo i principi dell'analisi prospettica<sup>33</sup>:

- delimitazione del sistema da studiare;
- diagnosi del sistema delimitato;
- ipotesi fondamentali sull'evoluzione delle variabili sensibili e motrici, e sulle strategie degli attori;
- elaborazione di scenari o futuribili;

---

<sup>33</sup> Hatem Fabrice (1993), "La prospective; pratiques et Méthodes", Préface de M. Godet, Collection Gestion, Ed. Economica, Parigi

## 4. DIAGNOSI DELLA RTV

### 4.1 Analisi quantitativa dello stato della regione

Per poter definire sinteticamente la realtà socioeconomica della RLVM in un confronto interregionale e cantonale, abbiamo in un primo tempo utilizzato dati essenzialmente quantitativi provenienti dalla statistica ufficiale. È così stato possibile evidenziare le principali caratteristiche socioeconomiche e territoriali odierne e la loro evoluzione negli ultimi 10-15 anni.

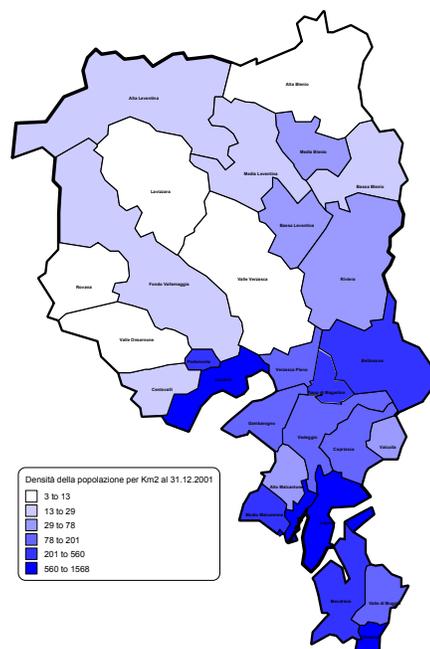
I dati dettagliati di questa analisi e le raffigurazioni grafiche, sono state integralmente riprese nell'allegato (Alberton, S., Bossi, F., 2003, Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili della Regione Tre Valli, Analisi quantitativa). Qui di seguito ci siamo invece limitati a riprendere gli insegnamenti principali emersi dalla nostra analisi, alcune rappresentazioni grafiche particolarmente significative e alcuni risultati emersi dalla nostra inchiesta economica svolta nella regione nella primavera del 2003<sup>34</sup>.

#### 4.1.1 Caratteristiche socio-topografiche

##### 1) Territorio molto esteso, scarsamente popolato e con una bassa densità abitativa

La RTV ha un territorio che rappresenta il 37.9% di quello cantonale, il 9% della popolazione cantonale e una densità media di 27.3 abitanti per Km<sup>2</sup>, che è nettamente al di sotto della media cantonale (114 ab/Km<sup>2</sup>).

**Figura 8: Densità della popolazione legale permanente (31.12.2001)**



Fonte: Dati USTAT, elaborazione IRE\_CODE

Una particolarità della Regione Tre Valli è la presenza di vaste superfici dedicate agli “alpeggi”, di superfici “senza vegetazione” a “prati, campi e pascoli” e al “traffico” (voci per le

<sup>34</sup> Una copia del rapporto, del questionario inviato e i dati sulla campionatura sono disponibili nell'allegato n.4.

quali detiene il primato tra le regioni del Cantone). Pure importanti sono le superfici occupate dalla “vegetazione improduttiva”, da “laghi e corsi d’acqua” e da “boschi”. Si tratta quindi di una regione con caratteristiche tipicamente montane.

## *2) Buon grado di accessibilità*

La RTV è attraversata dall'asse di transito europeo Nord-Sud ed è facilmente raggiungibile, via strada e ferrovia, sia da Nord, sia da Sud. Lo sviluppo del traffico internazionale su strada, in particolare quello pesante, è attualmente all'origine di congestionamenti e problemi ambientali. A parziale soluzione del problema, almeno per quanto riguarda il problema della sicurezza, è in fase di progettazione esecutiva il l’area multiservizi per il traffico pesante sito sul territorio di Giornico. La buona accessibilità – anche dal punto di vista del trasporto pubblico - sarà garantita pure dal nuovo piano dei trasporti della Regione Tre Valli.

### **4.1.2 Caratteristiche socio-demografiche**

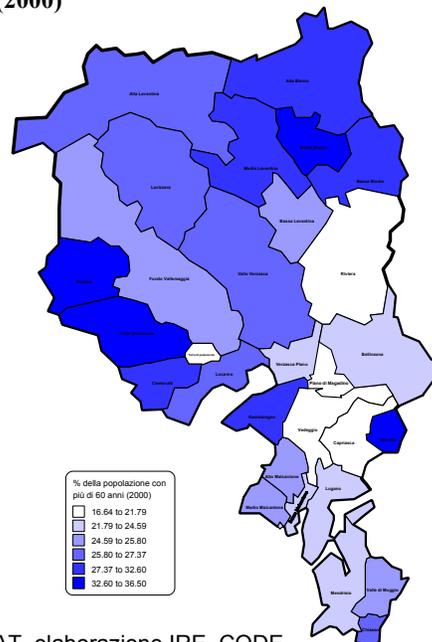
*3) La popolazione cresce a ritmi inferiori alla media cantonale, come pure a quelli delle altre regioni del cantone . La popolazione attuale è simile a quella registrata nel 1980.*

Il comprensorio della Riviera fa eccezione a questa evoluzione, registrando tassi di crescita superiori alla media cantonale. Tra il 90 e il 2000 la crescita è stata del 12%, contro una crescita media cantonale del 9%. Anche la Valle di Blenio ha conosciuto tassi di crescita interessanti (attorno al 4% medio, con punte del 8% nella bassa Blenio). Il dato negativo complessivo per la RTV è dovuto alla dinamica della valle Leventina (-5% nell’alta Leventina, -3% nella media Leventina e -8% nella bassa Leventina).

*4) Alta presenza, rispetto alla media cantonale, di persone non attive (sotto i 19 anni e sopra i 60 anni).*

Con un'età media di 42,1 anni (dati CFP del 2000), la RTV ha un'età media della popolazione identica a quella media del cantone. Tuttavia, rispetto alla media cantonale, vi è una maggior presenza di persone sotto i 19 anni (20.6%) e sopra i 60 (24,5%). Inoltre, la popolazione della Valle di Blenio e della Media Leventina è particolarmente anziana. Ad abbassare la media complessiva della RTV concorre la Riviera, con una popolazione avente in media 40 anni.

Figura 9: Percentuale della popolazione con più di 60 anni (2000)

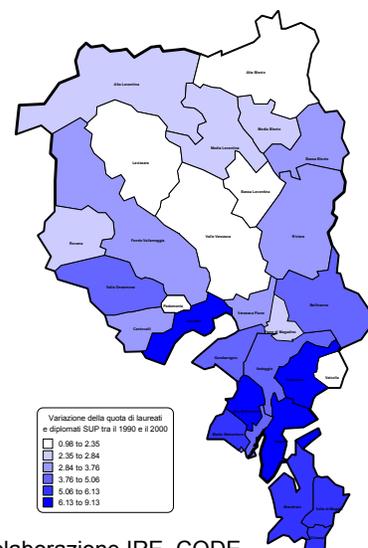


Fonte: Dati USTAT, elaborazione IRE\_CODE

5) Bassa densità di diplomati e laureati; aumento (90-2000) della presenza di laureati sotto la media cantonale.

Nella RTV vi è la più bassa presenza di persone con un titolo di studio superiore a quello dell'obbligo<sup>35</sup> (42,9 ogni 100 abitanti, contro una media cantonale pari a 49.4). Da notare, comunque, l'importante aumento della quota riscontrato tra il 1990 e il 2000 (19%), ad eccezione del numero di laureati, la quota dei quali è progredita dello 0.9% contro una media cantonale del 1.5%.

Figura 10: Variazione della quota % di laureati e diplomati SUP (presenti solo nel 2000) tra il 1990 e il 2000



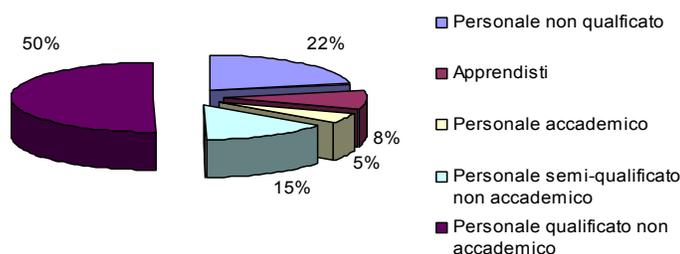
Fonte: Dati USTAT, elaborazione IRE\_CODE

<sup>35</sup> Attestati fed. di capacità e magistrale, Maturità liceale; Diplomi di scuole prof. Superiori; SUP; Laurea.

6) Nella RTV scarseggiano i profili socio-professionali più strategici dal punto di vista della competitività economica

La struttura dei profili socio-professionali della RTV differisce da quella cantonale per una presenza più elevata di professioni qualificate manuali e d'impiegati ed operai non qualificati, come pure per un'inferiore presenza dei profili più strategici ai fini della competitività (profili che generano, sviluppano e attuano le strategie d'innovazione per esempio): management superiore, Professioni liberali, Altri indipendenti, Professioni accademiche e quadri superiori, Professioni intermedie e Professioni qualificate non manuali. Nella RTV abbondano quindi i profili che permettono limitatamente di creare e mantenere importanti vantaggi competitivi.

Grafico 1: Personale della RTV suddiviso per qualifica



Fonte: Inchiesta RTV/ elaborazione IRE\_CODE, 2003

Questa relativa scarsità di profili socio-professionali più strategici sono stati confermati anche dalla nostra inchiesta (Grafico 1), che ci ha permesso di rilevare una ripartizione per qualifiche del personale impiegato nella regione che vede primeggiare il personale qualificato non accademico (50%).

4.1.3 Caratteristiche del sistema produttivo

7) Cresce il settore terziario e si ridimensionano i settori primario e secondario

Negli ultimi vent'anni la RTV ha conosciuto una terziarizzazione della sua economia. La RTV si è pure distinta dalle altre regioni ticinesi, per la più forte diminuzione dell'importanza del secondario (-19%), e per una diminuzione del settore primario (-2%) sopra la media cantonale (-1%).

Tabella 1: Variazione delle quote d'occupati 1980-2000

Var. Q 1980-2000	RTV	RLVM	Bellinzonese	Luganese	RMVM	Ticino
Primario	-2%	-2%	-1%	-1%	0%	-1%
Secondario	-19%	-10%	-11%	-10%	-9%	-11%
Terziario	21%	13%	12%	11%	10%	13%

Fonte: USTAT  
Elaborazione: IRE\_CODE 2003

Nonostante questa evoluzione, la RTV possiede ancora la più alta quota di occupati nel settore primario. Stesso discorso vale per il secondario che rimane il settore più importante della regione, sebbene abbia subito importanti perdite con la chiusura di importanti imprese (Monteforno per esempio).

*8) La RTV è la regione ticinese con la più bassa densità imprenditoriale. Diminuisce la quota di aziende presenti nella regione; in particolare nelle alte Valli.*

Nel periodo d'osservazione 1985-2001, il numero d'aziende nella RTV è rimasto invariato, ma la densità risulta diminuita dell' 1,2%, poiché in altre regioni vi è stato un aumento consistente del numero di aziende. A livello comprensoriale notiamo un aumento del numero di aziende nelle "basse" valli, che ha compensato, in parte, la diminuzione di aziende nelle "alte" valli.

**Tabella 2: Evoluzione del numero d'aziende in un confronto interregionale ('85-'01)**

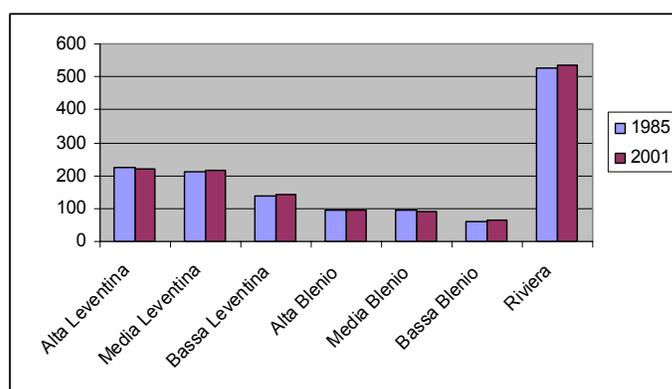
	RTV	RLVM	Bellinzonese	Luganese	RMVM	TICINO
<b>TOT 85</b>	<b>1358</b>	<b>3686</b>	<b>1852</b>	<b>6842</b>	<b>2758</b>	<b>16496</b>
Quota (Q)	8.2%	22.3%	11.2%	41.5%	16.7%	
<b>TOT 01</b>	<b>1359</b>	<b>3833</b>	<b>2413</b>	<b>8494</b>	<b>3107</b>	<b>73648</b>
Quota (Q)	7.1%	20.0%	12.6%	44.2%	16.2%	
Var. %	0%	4%	30%	24%	13%	
Var assoluta	1	147	561	1652	349	57152
Var Q 85 - 98	-0.9%	-1.9%	1.1%	2.5%	-0.8%	
<b>Var Q 85 - 01</b>	<b>-1.2%</b>	<b>-2.4%</b>	<b>1.3%</b>	<b>2.7%</b>	<b>-0.5%</b>	

Fonte: USTAT

Elaborazione: IRE\_CODE, 2003

Anche nei comprensori le variazioni assolute sono state minime e non hanno cambiato l'importanza relativa degli stessi.

**Grafico 2: Evoluzione del numero di aziende per comprensorio (1985-2001)**



Fonte: USTAT

Elaborazione: IRE\_CODE, 2003

9) *L'economia della RTV perde quota anche in termini di addetti.*

Nel 2001, il numero di addetti nella RTV rappresentava il 5.4% del totale cantonale, in diminuzione rispetto ai valori del 1985 (6.5%). Nel confronto interregionale cantonale esce vincente (nettamente) solo il Luganese. In questa regione si concentravano nel 2001 il 45% degli addetti totali attivi nell'economia cantonale.

A livello comprensoriale notiamo che non tutti i comprensori hanno avuto un'evoluzione negativa. La Media e Bassa Blenio e, soprattutto, la Riviera hanno guadagnato peso nel confronto intra regionale. La situazione è particolarmente preoccupante nella media e bassa Leventina.

**Tabella 3: Evoluzione del numero di addetti in un confronto interregionale (85-2001)**

	RTV	RLVM	Bellin- zone	Luganese	RMVM	TICINO
<b>TOT 85</b>	<b>9637</b>	<b>27803</b>	<b>20022</b>	<b>61283</b>	<b>30498</b>	<b>149243</b>
Quota (Q)	6.5%	18.6%	13.4%	41.1%	20.4%	
<b>TOT 01</b>	<b>8608</b>	<b>28380</b>	<b>21195</b>	<b>71713</b>	<b>28917</b>	<b>158813</b>
Quota (Q)	5.4%	17.9%	13.3%	45.2%	18.2%	
Var %	-10.7%	2.1%	5.9%	17.0%	-5.2%	
Var assoluta	-1029	577	1173	10430	-1581	9570
Var Q 85 -98	-0.8%	-0.6%	0.3%	3.9%	-1.5%	
<b>Var. Q 85 - 01</b>	<b>-1.0%</b>	<b>-0.8%</b>	<b>-0.1%</b>	<b>4.1%</b>	<b>-2.2%</b>	

Fonte: USTAT

Elaborazione: IRE\_CODE, 2003

**Tabella 4: Evoluzione del numero d'addetti in un confronto comprensoriale (85 - 2001)**

	Alta Leventina	Media Leventina	Bassa Leventina	Alta Blenio	Media Blenio	Bassa Blenio	Riviera	RTV
<b>TOT 85</b>	<b>1841</b>	<b>1262</b>	<b>1332</b>	<b>452</b>	<b>491</b>	<b>230</b>	<b>4029</b>	<b>9637</b>
Quota (Q)	19.1%	13.1%	13.8%	4.7%	5.1%	2.4%	41.8%	
<b>TOT 01</b>	<b>1686</b>	<b>898</b>	<b>970</b>	<b>330</b>	<b>599</b>	<b>254</b>	<b>3708</b>	<b>8445</b>
Quota (Q)	20.0%	10.6%	11.5%	3.9%	7.1%	3.0%	43.9%	
Var %	-8.4%	-28.8%	-27.2%	-27.0%	22.0%	10.4%	-8.0%	-12.4%
Var ass.	-155	-364	-362	-122	108	24	-321	-1192
<b>Var. Q</b>	<b>0.9%</b>	<b>-2.5%</b>	<b>-2.3%</b>	<b>-0.8%</b>	<b>2.0%</b>	<b>0.6%</b>	<b>2.1%</b>	

Fonte: USTAT

Elaborazione: IRE\_CODE, 2003

10) *L'economia della RTV è particolarmente specializzata nelle attività estrattive (pietra), della lavorazione del legno e nelle attività statali e parastatali. Queste attività non sono ad alto valore aggiunto.*

I rami con un peso specifico importante nell'economia della RTV sono: altre attività estrattive, industria del legno e dei prodotti in legno, fabbricazione di prodotti di cokeria-raffinazione del petrolio e trattamento di combustibili, industria chimica-farmaceutica, fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, fabbricazione di altri mezzi di trasporto, recupero e preparazione per il riciclaggio, commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli, e

vendita al dettaglio di carburante, trasporti aerei, istruzione, smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili, attività di organizzazioni associative e servizi personali. È interessante notare come questi rami conoscano un'evoluzione positiva (crescita del loro peso specifico) dal 1985 al 2001, eccezion fatta per il ramo commercio, riparazioni di autoveicoli e servizi personali. Solo alcune di queste attività (macchine, chimica-farmaceutica in particolare) sono ad alto valore aggiunto.

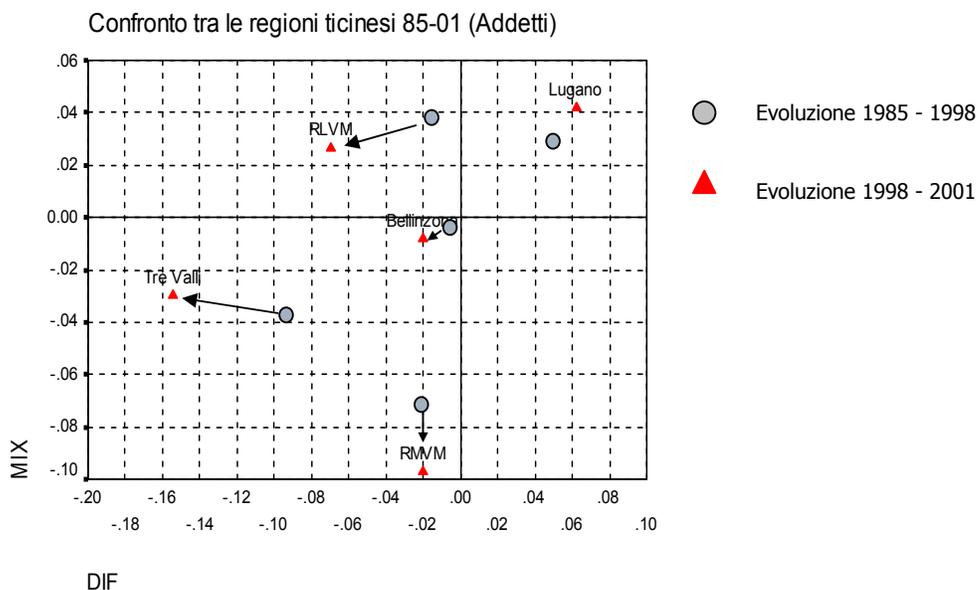
*11) Nell'economia della RTV vi è una bassa presenza dei rami più performanti a livello cantonale (effetto di composizione) e un'altrettanta bassa presenza di rami che presentano performance superiori alla media cantonale (effetto di competizione)*

I tassi di crescita dei singoli rami presenti nella RTV sono stati complessivamente più bassi di quelli registrati dai medesimi rami a livello Cantonale. Vi è quindi un problema di dinamismo e competitività. La composizione strutturale per rami è leggermente migliorata, pur restando insoddisfacente nel confronto interregionale. La RTV è la regione con l'effetto differenziale più basso e che ha conosciuto la più importante diminuzione della capacità competitiva negli ultimi anni. Ciò significa che i tassi di crescita dei diversi rami economici sono mediamente inferiori a quelli cantonali e a quelli delle altre regioni ticinesi, e che la tendenza è al peggioramento.

La RTV non sembra quindi avere la capacità di sviluppare la propria economia con tassi di crescita simili a quelli del resto del cantone. Questo fatto rende quindi difficile la creazione di un vantaggio competitivo e la sua sostenibilità nel tempo.

Vi è inoltre uno sviluppo divergente dell'economia delle cinque regioni ticinesi: Lugano migliora sempre più la sua struttura e la sua capacità competitiva, mentre le altre le peggiorano.

**Figura 11: Effetti di composizione e di competizione delle regioni ticinesi rispetto al Ticino (85 - 98 e 85 - 2001)**



Fonte: USTAT

Elaborazione: IRE\_CODE 2003

*12) Pur essendo presenti alcuni rami di attività con un vantaggio competitivo rispetto alla media cantonale, essi sono deboli poiché si fondano su un basso numero di imprese e addetti.*

Vi è una forte presenza d'addetti nel comprensorio della Riviera e in particolare nei settori: A (attività estrattive), B (industriale manifatturiero), C (prod. e distr. energia el., gas e acqua, e costruzioni), D (commercio, alberghi e ristorazione) e G (Pubblica amm., istruzione e sanità). L'altro comprensorio con un certo peso in termini di addetti e una discreta presenza di tutti i settori è quello dell'alta Leventina.

In un'ottica di posizionamento strategico competitivo, l'economia della RTV presenta una situazione contrastante. Vi sono rami dinamici che non sono di specializzazione e rami di specializzazione (per esempio quello estrattivo della pietra e quello del legno) che non sono particolarmente dinamici. Questo fatto deve fare riflettere in termini di opzioni di sviluppo. Si dovrà infatti valutare se vale di più la pena ridare slancio ai rami di specializzazione tradizionali, oppure puntare sui rami emergenti.

*13) Bassi tassi di disoccupazione dovuti ad una bassa presenza di popolazione attiva*

Dal 2001 in poi, la RTV ha conosciuto tassi di disoccupazione marcatamente sotto la media cantonale. Nel 2004, mediamente, il tasso di disoccupazione della RTV era 1,3 pts percentuali inferiore a quello cantonale. Tuttavia, i bassi tassi di disoccupazione sono dovuti soprattutto ad una bassa presenza popolazione attiva, più che ad un alto tasso d'occupazione. Abbiamo già detto che la proporzione di persone con età inferiore ai 19 anni e superiore ai 60 è particolarmente elevata nella regione.

*14) Principali caratteristiche dell'azienda-tipo operante nella RTV nel confronto interregionale*

Per un più ampio dettaglio si veda rapporto sull'inchiesta economica allegato. Di seguito rileviamo i punti essenziali del confronto con le altre regioni oggetto dello studio Monitoreg, segnatamente la Regione Locarnese e Vallemaggia e la Regione del mendrisiotto e della Valle di Muggio. La RTV si distingue dalle altre regioni per alcune caratteristiche:

- La dimensione media delle aziende è molto superiore a quella delle altre due regioni
- Metà del personale impiegato si è presumibilmente formato sul lavoro e non possiede un titolo di studio di grado terziario
- Più di tre quarti del personale risiede nella regione
- Tre quarti della commercializzazione della produzione avviene in Ticino e il 10% all'estero
- Le spese in R&S sono limitate, ma la capacità innovativa è simile a quella della altre regioni o persino migliore (nel caso delle innovazioni di processo e di mercato)
- Pur essendo la regione ticinese più a nord, i mercati e i fornitori d'oltralpe non sembrano particolarmente determinanti
- La presenza de nuove tecnologie informatiche e della comunicazione è inferiore rispetto alle altre due regioni, ma molte imprese intendono potenziarla in futuro
- Sono poche le imprese che pensano di ampliare l'attività e di delocalizzare parte della loro attività all'esterno della regione.

#### 4.1.4 Caratteristiche finanziarie del settore pubblico

15) Costante aumento del moltiplicatore medio regionale tra il 1990 e 2000; già nel 1990 era il più alto del cantone

A livello cantonale, nel 2001 sono stati registrati 77 comuni in compensazione, di cui 21 appartenenti alla RTV. Il 48% dei comuni della RTV è quindi in compensazione e quasi tutti hanno adottato un moltiplicatore d'imposta comunale del 100%. Questo aumento delle imposte comunali rende meno attrattivo il territorio per l'insediamento di nuove attività economiche e nuovi residenti. Vi è inoltre il rischio di veder aumentare il numero di comuni in compensazione (che per il momento sono relativamente contenuti) con la conseguente diminuzione del potere decisionale locale.

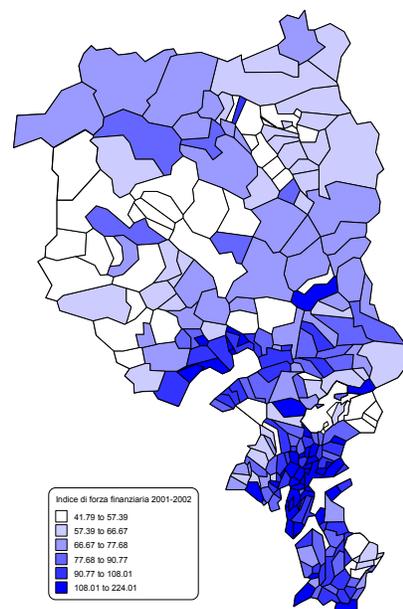
Tabella 5: Moltiplicatore medio regionale 1990-2000<sup>36</sup>

	Mendrisio	Luganese	Locarnese e Vallemaggia	Bellinzona	Tre Valli
1990	77.1	79.7	80.2	90.7	93.4
1991	77.1	79.9	81.0	90.7	94.1
1992	80.4	81.1	81.7	95.1	95.2
1993	80.9	82.2	82.7	96.2	95.7
1994	81.9	82.5	83.6	95.4	95.6
1995	83.0	82.1	82.8	95.5	95.7
1996	85.3	82.3	84.1	96.0	95.8
1997	85.1	83.3	85.3	96.6	96.3
1998	85.0	83.1	85.6	96.2	96.1
1999	84.0	80.8	85.6	94.4	96.3
2000	85.5	78.7	85.4	94.5	97.2

Fonte: Daniela Baroni, USTAT, "I moltiplicatori d'imposta comunali a confronto", in "dati, statistiche e società", anno I-n2 - giugno 2001, pp. 30-37

Figura 12: Indice di forza finanziaria 2001-2002

Si nota in particolare una concentrazione maggiore di comuni in difficoltà nel Sopraceneri e in particolare nelle zone di montagna, nelle quali constatiamo pure degli indici di forza finanziari relativamente bassi.



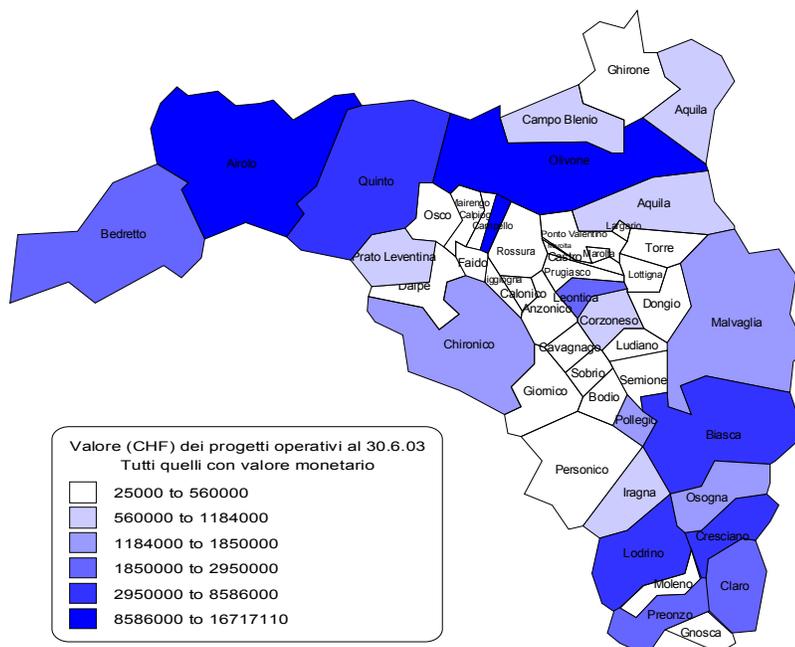
<sup>36</sup> Si tratta di valori ponderati secondo il peso del gettito delle persone fisiche e giuridiche

#### 4.1.5 Caratteristiche progettuali

16) La RTV è una regione dal forte dinamismo progettuale, la cui efficacia è però limitata

La regione Tre Valli è la regione in Ticino più aiutata con finanziamenti LIM. I progetti del programma pluriennale 1998-2002 si concentrano in particolare in Leventina (83 progetti). Segue la valle di Blenio (72 progetti) e la Riviera (54 progetti). In tutto vi erano quindi 209 progetti. Di questi, 73 sono stati attuati e sono operativi. Il grado di efficacia è dunque del 35%. Il grado di efficacia risulta inversamente proporzionale al numero dei progetti proposti. Infatti, in Riviera il grado di efficacia è del 50% e in valle di Blenio del 37%. Il costo medio dei progetti attuati è di circa un milione di franchi e varia da un minimo di 25'000.- a un massimo di 12.8 milioni di franchi (impianti risalita di Cari). In valle di Blenio la dimensione media dei progetti è più piccola rispetto agli altri comprensori. Il costo medio è di circa 560'000 franchi e varia da un minimo di 25'000 franchi a un massimo di 3.1 milioni di franchi (ristrutturazione casa OTAF). In Leventina il costo medio è di 1.7 milioni di franchi. La media è dovuta al grosso progetto di 12.8 milioni riguardante gli impianti di risalita di Cari. Il costo medio dei progetti in Riviera è invece di 1.5 milioni di franchi. In generale, a parte qualche eccezione, si tratta dunque di progetti di dimensione medio-piccola.

Figura 13: Concentrazione progetti operativi da programma pluriennale RTV 1998-2002



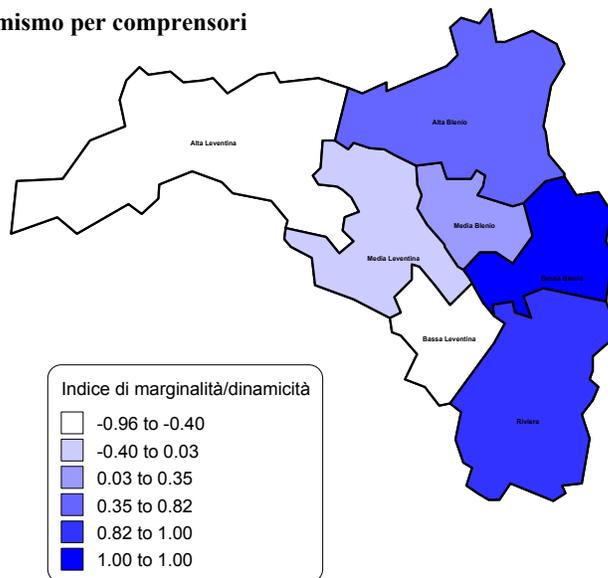
Fonte: RTV, Elaborazione: IRE\_CODE-2003

#### 4.1.6 Valutazione complessiva

17) Vi è uno sviluppo divergente all'interno della RTV e tra la RTV e le altre regioni del Cantone. Siamo quindi in presenza di uno sviluppo socioeconomico a più velocità (nella RTV e nel Cantone)

Dall'analisi quantitativa, è emersa una realtà socioeconomica e territoriale regionale poco omogenea: **le dinamiche dei vari comprensori della RTV sono infatti spesso divergenti.**

Figura 14: L'indice di marginalità-dinamismo per comprensori



Elaborazione IRE\_CODE-2003

Al fine di poter delinearne sinteticamente questa disomogeneità, abbiamo calcolato un indicatore di marginalità - dinamicità sulla base dell'evoluzione di alcune variabili chiave:

- Variazione relativa della popolazione economica residente (1990-2000);
- variazione relativa della popolazione attiva (1990-2000);
- variazione relativa del numero di addetti (1985-2001);
- variazione relativa del numero di aziende (1985-2001);
- variazione della media comprensoriale del moltiplicatore d'imposta comunale non ponderato in base al gettito (1996-2002);
- variazione relativa della presenza di laureati (1990-2000).

L'indicatore oscilla attorno al valore zero, che corrisponde al risultato del comprensorio medio (teorico), e consente d'individuare, in termini relativi, i comprensori "marginali" (quelli con i valori più bassi), e i comprensori più dinamici (quelli con i valori più alti).

Siamo in presenza di una regione con due comprensori relativamente dinamici (la Bassa Valle di Blenio e la Riviera). Seguono i comprensori della Media e Alta Blenio (meno dinamici, ma sopra la media dei comprensori regionali), e quelli della Bassa, Media e Alta Leventina, che sono in chiara perdita di velocità. Inoltre, negli anni, le disparità tra i comprensori tendono ad aumentare.

Nel confronto interregionale cantonale, si osserva una posizione poco confortevole della RTV, sia in termini assoluti (situazione attuale) sia in termini relativi (evoluzione nel tempo).

rispetto alle altre regioni). Inoltre, le disparità tendono ad aumentare anche all'interno del cantone, tra le sue regioni.

**Tabella 6: L'evoluzione delle disparità comprensoriali e regionali (80-90-2000)**

	Pop. ec. Residente			Pop. attiva		Addetti		Aziende		Moltiplicatori		Laureati	
	1980	1990	2000	1990	2000	1985	2001	1985	2001	1996	2002	1990	2000
<b>Comprensori</b>													
Alta Leventina	105.5%	91.7%	83.9%	95.6%	88.8%	133.7%	139.8%	116.5%	112.3%	90.5%	94.4%	79.4%	<b>76.2%</b>
Media Leventina	96.0%	88.1%	82.1%	88.3%	83.3%	91.7%	74.4%	108.8%	110.2%	100.6%	100.0%	90.5%	<b>87.4%</b>
Bassa Leventina	100.1%	87.5%	77.3%	88.1%	80.6%	96.8%	80.4%	72.2%	72.6%	96.2%	100.3%	60.9%	<b>57.1%</b>
Alta Blenio	43.4%	45.3%	44.2%	40.1%	40.4%	32.8%	27.4%	50.0%	49.4%	103.0%	101.5%	22.2%	<b>29.1%</b>
Media Blenio	44.9%	46.0%	45.5%	40.4%	40.1%	35.7%	49.7%	48.5%	46.4%	102.9%	101.5%	59.1%	<b>50.4%</b>
Bassa Blenio	41.6%	44.1%	45.7%	40.9%	43.6%	16.7%	21.1%	32.0%	33.0%	104.0%	101.5%	55.4%	<b>60.5%</b>
Riviera	268.5%	297.4%	321.2%	306.6%	323.2%	292.7%	307.4%	272.2%	276.1%	102.9%	100.8%	332.5%	<b>339.4%</b>
<b>Indicatori</b>													
Stdev	<b>79.7%</b>	<b>89.8%</b>	<b>99.2%</b>	<b>94.5%</b>	<b>100.8%</b>	<b>94.8%</b>	<b>99.7%</b>	<b>82.2%</b>	<b>83.6%</b>	<b>4.9%</b>	<b>2.5%</b>	<b>104.7%</b>	107.2%
min	41.6%	44.1%	44.2%	40.1%	40.1%	16.7%	21.1%	32.0%	33.0%	90.5%	94.4%	22.2%	<b>29.1%</b>
max	268.5%	297.4%	321.2%	306.6%	323.2%	292.7%	307.4%	272.2%	276.1%	104.0%	101.5%	332.5%	<b>339.4%</b>
max-min	<b>226.8%</b>	<b>253.3%</b>	<b>276.9%</b>	<b>266.5%</b>	<b>283.1%</b>	<b>275.9%</b>	<b>286.3%</b>	<b>240.2%</b>	<b>243.1%</b>	<b>13.5%</b>	<b>7.1%</b>	<b>310.3%</b>	310.2%
<b>Variazioni</b>													
Stdev		10.1%	9.4%		6.2%		4.9%		1.4%		-2.4%		<b>2.4%</b>
min		2.5%	0.1%		0.0%		4.3%		1.0%		3.9%		<b>7.0%</b>
max		28.9%	23.7%		16.6%		14.7%		3.9%		-2.5%		<b>6.9%</b>
max-min		26.5%	23.6%		16.6%		10.4%		2.9%		-6.4%		<b>-0.1%</b>
<b>Regioni</b>													
Indice RTV	51.1%	46.6%	44.5%	44.3%	42.5%	32.3%	27.1%	41.2%	35.4%	108.0%	110.1%	3.1%	<b>4.0%</b>
Media reg. ticinesi (=100)	53179.8	56436.2	61369.2	27894	29701.8	29848.6	31762.6	3299.2	3841.2	88.7	88.26	12383	<b>15657</b>
Stdev	54.4%	58.4%	61.4%	61.7%	63.9%	64.8%	74.9%	65.8%	71.8%	7.5%	8.5%	15.8%	<b>19.3%</b>
Variazione della Stdev		4.0%	3.0%		2.2%		10.1%		5.9%		1.0%		<b>3.5%</b>
<b>Evoluzione degli scarti tra il Luganese e la RTV</b>		<b>11.7%</b>	<b>7.2%</b>		<b>5.6%</b>		<b>25.7%</b>		<b>19.5%</b>		<b>5.5%</b>		<b>8.5%</b>

Fonte: USTAT, Elaborazione: IRE\_CODE- 2003

Tabella 7: Evoluzione delle disparità regionali in Ticino (1980-2000)

	Pop. ec. Residente			Pop. attiva		Addetti		Aziende		Moltiplicatori medi reg.		Laureati	
	1980	1990	2000	1990	2000	1985	2001	1985	2001	1996	2000	1990	2000
RTV	27153	26276	27326	12366	12'626	9637	8608	1358	1359	95.8	97.2	379	625
RLVM	54993	56877	62217	27667	29'699	27803	28380	3686	3833	84.1	85.4	1'950	2'715
Bellinzonese	36849	39471	42315	19293	20'495	20022	21195	1852	2413	96	94.5	1'144	1'692
Luganese	101541	111844	124793	56984	61'813	61283	71713	6842	8494	82.3	78.7	5'421	8'338
RMVM	45363	47713	50195	23160	23'876	30498	28917	2758	3107	85.3	85.5	1'499	2'287
tot TI	53179.8	56436.2	61369.2	27894	29701.8	29848.6	31762.6	3299.2	3841.2	88.7	88.26	12383	15657
RTV	51.1%	46.6%	44.5%	44.3%	42.5%	32.3%	27.1%	41.2%	35.4%	108.0%	110.1%	3.1%	4.0%
RLVM	103.4%	100.8%	101.4%	99.2%	100.0%	93.1%	89.4%	111.7%	99.8%	94.8%	96.8%	15.7%	17.3%
Bellinzonese	69.3%	69.9%	69.0%	69.2%	69.0%	67.1%	66.7%	56.1%	62.8%	108.2%	107.1%	9.2%	10.8%
Luganese	190.9%	198.2%	203.3%	204.3%	208.1%	205.3%	225.8%	207.4%	221.1%	92.8%	89.2%	43.8%	53.3%
RMVM	85.3%	84.5%	81.8%	83.0%	80.4%	102.2%	91.0%	83.6%	80.9%	96.2%	96.9%	12.1%	14.6%
Stdev	54.4%	58.4%	61.4%	61.7%	63.9%	64.8%	74.9%	65.8%	71.8%	7.5%	8.5%	15.8%	19.3%
min	51.1%	46.6%	44.5%	44.3%	42.5%	32.3%	27.1%	41.2%	35.4%	92.8%	89.2%	3.1%	4.0%
max	190.9%	198.2%	203.3%	204.3%	208.1%	205.3%	225.8%	207.4%	221.1%	108.2%	110.1%	43.8%	53.3%
max-min	139.9%	151.6%	158.8%	160.0%	165.6%	173.0%	198.7%	166.2%	185.7%	15.4%	21.0%	40.7%	49.3%
Stdev		4.0%	3.0%		2.2%		10.1%		5.9%		1.0%		3.5%
min		-4.5%	-2.0%		-1.8%		-5.2%		-5.8%		-3.6%		0.9%
max		7.2%	5.2%		3.8%		20.5%		13.7%		1.9%		9.5%
max-min		11.7%	7.2%		5.6%		25.7%		19.5%		5.5%		8.5%

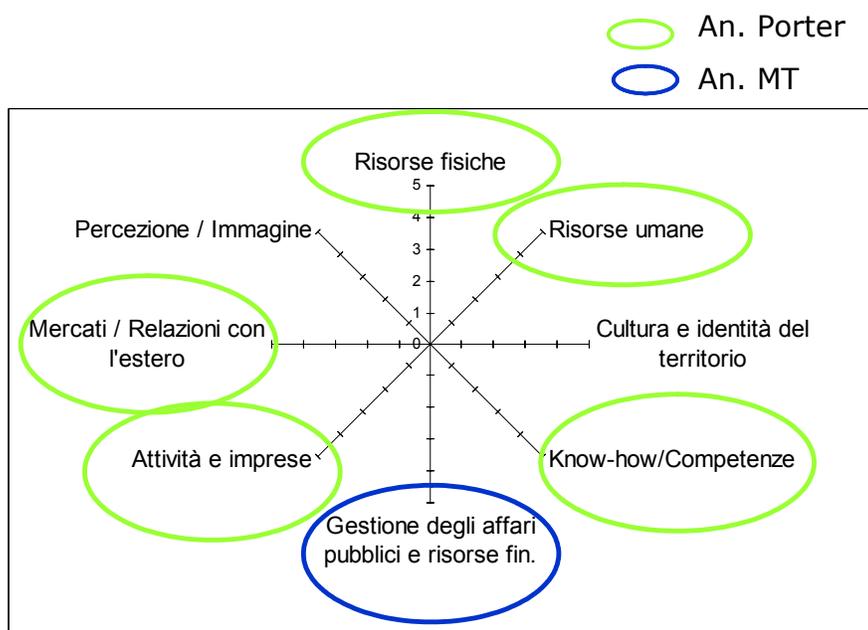
Fonte: USTAT, Elaborazione: IRE\_CODE- .

## 4.2 Il capitale territoriale della RTV

Completiamo l'analisi quantitativa presentata nel capitolo precedente con i risultati dell'inchiesta economica via questionario presso le imprese della regione<sup>37</sup>, con le valutazioni qualitative espresse dalle persone intervistate nella regione (analisi SWOT, tra le altre cose)<sup>38</sup> e quelle emerse dai due Focus Group organizzati in Leventina e in Riviera<sup>39</sup>. Questo ci permette di ricostruire il profilo o il capitale territoriale della RTV sulla base del quale abbiamo affrontato il capitolo concernente gli scenari di sviluppo futuri.

Lo schema che segue descrive le componenti del capitale territoriale e gli approcci metodologici seguiti per la sua valutazione (analisi secondo l'approccio Porter sulla Competitività e analisi secondo l'approccio del management territoriale)<sup>40</sup>.

Figura 15: Schema d'analisi del capitale territoriale



Elaborazione: IRE\_CODE

Accanto alle valutazioni espresse dagli attori intervistati – divise in termini di situazione attuale e futura – abbiamo aggiunto e motivato anche le nostre. Il punteggio va da 1 a 5.

Il risultato complessivo è rappresentato nella figura seguente.

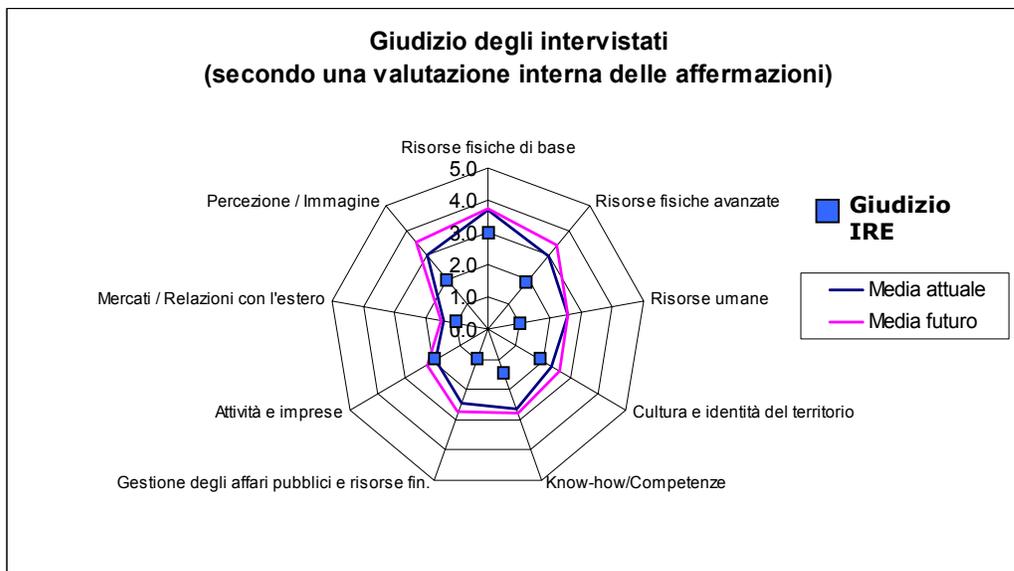
<sup>37</sup> Confronta rapporto allegato.

<sup>38</sup> Abbiamo svolto 25 interviste con persone rappresentanti i settori economici, il mondo associativo e istituzionale della regione Tre Valli.

<sup>39</sup> Il FG\_Leventina ha avuto luogo a Faido il 27.04.2004 alla presenza di 8 cittadini leventinesi attivi nel comprensorio, scelti secondo un criterio di competenza e non di rappresentatività politica o istituzionale. Il FG\_Riviera si è svolto a Lodrino il 08.07.04 alla presenza di 8 cittadini attivi nel comprensorio scelti secondo un criterio di competenza e non di rappresentatività politica o istituzionale.

<sup>40</sup> Per i riferimenti metodologici rimandiamo il lettore al capitolo 1 del rapporto.

Figura 16: Il capitale territoriale della RTV



Fonte ed elaborazione: IRE\_CODE-2004

#### 4.2.1 Le risorse fisiche e la loro gestione

Si tratta in particolare delle risorse naturali, degli impianti e delle infrastrutture, nonché del patrimonio storico e architettonico.

La RTV gode di una natura d'alta montagna di ottima qualità, di infrastrutture di buona qualità e di una buona accessibilità. Vi è pure un patrimonio storico architettonico importante. La natura è ben preservata, ma negli ultimi tempi è insidiata dal traffico stradale in transito che provoca inquinamento fonico, gassoso, problemi di sicurezza stradale e "abbruttisce" l'immagine del fondovalle già poco accogliente per sua natura. Da quest'ultimo punto di vista anche il cantiere di Alp-transit non migliora la situazione.

Il giudizio degli operatori su questo punto è quindi buono per quanto riguarda le risorse fisiche di base (ovvero la disponibilità delle risorse) e un po' meno elevato per quanto riguarda il loro sfruttamento ai fini di uno sviluppo sostenibile (ma con una tendenza o una speranza di miglioramento futuro).

Il nostro giudizio, tenendo in considerazione i risultati ottenuti nelle altre regioni analizzate e l'impatto delle risorse fisiche sullo sviluppo della regione avuto in passato (spopolamento, riduzione a canale di transito, ecc.) e quello potenziale futuro (ostacoli allo sviluppo turistico, inquinamento, ecc.) è più basso (nota 3).

#### **4.2.2 Le risorse umane**

Gli operatori della regione sono coscienti che senza massa critica molte attività non possono essere svolte in modo efficace ed efficiente. Per questa ragione, lo spopolamento in atto nelle valli e la struttura della popolazione (sbilanciata su quella non attiva) preoccupa parecchio gli operatori della regione. Si tratta di un limite molto importante per lo sviluppo futuro della regione, che non lascia ben sperare, a detta degli intervistati, nemmeno per il futuro. (Nota 1,5).

Poiché riteniamo la presenza di una popolazione numerosa e giovane una condizione indispensabile per poter pensare di sviluppare una regione da un punto di vista socioeconomico, il nostro giudizio è più severo (nota 1), nonostante le eccezioni rappresentate dalla Riviera e dalla media-bassa Blenio.

#### **4.2.3 Cultura e identità del territorio**

Si tratta in genere dei valori generalmente condivisi dai soggetti che intervengono sul territorio, i loro interessi, il tipo di mentalità, le loro forme e modalità di riconoscimento, ecc.

Gli operatori hanno ammesso che uno dei peggiori mali che si è insediato nella regione è legato alla mentalità del “tutto ci è dovuto”. L’offerta quasi assicurata di posti di lavoro nell’ambito statale (cantonali e federali) e gli aiuti finanziari stanziati nell’ambito della politica regionale hanno ucciso l’iniziativa privata e non hanno favorito lo sviluppo di uno spirito imprenditoriale privato. La cultura legata alla civiltà contadina, poco propensa al rischio, non ha quindi potuto lasciare il posto ad una cultura dell’investimento un po’ rischioso ma produttivo<sup>41</sup>.

L’evoluzione socio economica della RTV, in particolare quella delle valli, ha inferto duri colpi alla capacità di questo territorio di condividere valori, progetti e interessi. Si è vieppiù formata una mentalità fatta di contrapposizioni campanilistiche e personali che hanno minato e rischiano di minare anche in futuro le capacità di sviluppo regionale. Avremo modo di riprendere l’argomento nei prossimi capitoli. L’elemento critico nella RTV, come del resto è emerso chiaramente anche dai focus group organizzati in Leventina e nella Riviera, è il capitale sociale, prima ancora che il capitale finanziario.

Su questo tema, la nostra nota e quella degli operatori si equivale (nota 1,5).

#### **4.2.4 Know-how e competenze**

La conoscenza e le competenze contempla pure la padronanza delle tecnologie e le capacità nel campo della ricerca e sviluppo.

La scarsa presenza quantitativa di lavoratori, è accompagnata da una presenza più importante di manodopera poco qualificata o con qualifiche basse. Inoltre, l’analisi quantitativa e l’inchiesta presso le aziende hanno messo in evidenza come nella RTV scarseggino i profili socio-professionali più strategici dal punto di vista della competitività economica<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Questi argomenti sono stati stigmatizzati anche in sede di analisi SWOT; i risultati di questa analisi sono riassunti nell’allegato n.5.

<sup>42</sup> Per esempio, solo il 2% degli occupati sono addetti alla funzione ricerca e sviluppo (cfr. risultati inchiesta economica raccolti nell’allegato n.4.)

Essendo le competenze delle persone alla base dei modelli di crescita economica, il nostro giudizio su questo punto è di 1,5, che si discosta di un punto da quello che ci hanno segnalato gli operatori (2.5).

#### **4.2.5 Gestione degli affari pubblici**

Questa componente del capitale territoriale include anche le risorse finanziarie (delle istituzioni, delle imprese e dei privati, ecc.) e la loro gestione, nella misura in cui la gestione degli affari pubblici di un territorio è indivisibile dall'impegno formale che gli operatori locali sono pronti ad assumersi insieme (finanziamenti pubblico-privati, ecc.).

I progetti portati avanti nella regione sono spesso confrontati a problemi di sostenibilità finanziaria a causa di un'insufficiente massa critica che permetta di coprire i costi dell'investimento di base e quelli di gestione. Ne sono un esempio le infrastrutture degli impianti di risalita, come pure la pista di ghiaccio di Biasca, la funivia di Malvaglia e così via.

Questi, che, a posteriori, si rivelano essere errori di valutazione, sono spesso dovuti ad un meccanismo tanto legittimo<sup>43</sup> quanto perverso, che porta sovente i progettisti a definire i loro progetti in funzione dei soldi che possono eventualmente essere ottenuti sottoforma di sussidi LIM o in altra forma, trascurando altrettanto spesso l'analisi della fattibilità economica del progetto (quale prodotto, per quale mercato, con quali mezzi, con quali ingegnerie finanziarie e gestionali e con quale sostenibilità finanziaria a medio lungo termine?)<sup>44</sup>.

Il risultato è spesso la realizzazione di numerosi piccoli progetti poco coesi tra loro ai fini di uno sviluppo regionale di lunga durata. Inoltre, si creano dei costi che la popolazione attuale non è in grado di sopportare e che vengono quindi caricati sulle spalle delle generazioni future che vedono così diminuire notevolmente il loro margine di manovra.

Il giudizio degli operatori (2.5), come pure il nostro (1) è relativamente severo su questa componente del capitale territoriale, che pecca su più punti dei principi di un management territoriale efficace, equo e efficiente<sup>45</sup>.

È opportuno ricordare che, per risolvere almeno in parte questo modus operandi, il Cantone sta promuovendo progetti innovativi, segnatamente i progetti di "Destinazione regionale". Avremo modo di tornare sull'argomento nei capitoli concernenti i scenari di sviluppo futuri della RTV. Ci limitiamo a ricordare che un progetto del genere è già attivo nella valle di Blenio<sup>46</sup>.

#### **4.2.6 Attività e imprese**

Ci si riferisce soprattutto alla concentrazione geografica delle attività e al modo in cui sono strutturate (dimensione delle imprese, filiere, ecc.).

Come è emerso dall'analisi quantitativa e dall'inchiesta economica, l'economia della regione è in difficoltà. Parecchi posti di lavoro sono stati creati e poi andati persi negli ultimi decenni. Ci ritroviamo con lo stesso numero di aziende del 1985. La RTV è la regione con la più bassa densità imprenditoriale. Esistono poche specializzazioni e queste ultime non sono tutte dinamiche dal profilo occupazionale e della produttività (capacità innovativa, capitale

<sup>43</sup> La LIM lo permette o lo permetteva.

<sup>44</sup> Questo aspetto è stato evidenziato dagli operatori tra le principali debolezze della RTV (cfr. risultati dell'analisi SWOT, allegato n.5).

<sup>45</sup> Per maggiori dettagli sui principi del management territoriale vedi capitolo uno.

<sup>46</sup> Vedi progetto "Destinazione Blenio", allegato n.2

umano,...). Non esistono cluster produttivi ( o filiere settoriali). Salvo qualche lodevole eccezione nel settore manifatturiero (chimica farmaceutica e fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, concentrate in particolare nella zona industriale d'interesse cantonale di Biasca), e qualche interessante iniziativa promossa sul territorio con potenziali di sviluppo interessanti (vedi cooperativa COFIT Ticino a Olivone e progetti collegati nel campo delle strategiche scienze della Vita), le imprese si rivolgono soprattutto a mercati locali (regione, cantone) e, tutt'al più nazionali. Le attività sono intense nel fattore lavoro (qualifiche medio-basse). In generale spendono poco in ricerca e sviluppo (a parziale eccezione del settore manifatturiero) e sono poco dotate (meno rispetto ad altre regioni del cantone) in tecnologie dell'informazione e della comunicazione applicate alle diverse funzioni aziendali<sup>47</sup>. Intrattengono poche relazioni con la formazione terziaria (SUPSI-USI o altre strutture simili a livello cantonale e extra cantonale), con il mondo della ricerca, con altre imprese, con le associazioni professionali e, in generale con l'ambiente esterno alla regione e al cantone. Vivono nel mondo semi chiuso della loro attività produttiva. Lo dimostrano le relazioni importanti con clienti e fornitori, localizzati per il 70% localmente o a livello cantonale.

Benché ci siano ancora delle attività di nicchia che vengono portate avanti in alcune aree della regione ed alcune nuove iniziative in fieri, le ragioni per iniziare delle attività industriali nella regione sono limitate e la diminuzione della popolazione la rende meno attrattiva anche per attività di tipo terziario.

Questo malessere è molto sentito dagli operatori della regione, che hanno giudicato lo stato attuale più severamente di quanto non abbiamo fatto noi, probabilmente poiché direttamente toccati dai problemi legati alla perdita di posti di lavoro e meno portati a ragionare in termini di potenziali specializzazioni economiche su cui puntare per ridare slancio alle attività economiche locali.

Il nostro giudizio è 2, mentre quello degli operatori si aggira attorno all'1.

#### **4.2.7 Mercati**

S'intende in particolare la presenza delle attività economiche sui diversi mercati, la partecipazione a reti promozionali o di scambio, ecc..

Com'è emerso anche dall'inchiesta economica, le relazioni economiche con mercati non locali sono limitate. Il giudizio degli operatori è basso e simile al nostro (nota 1).

#### **4.2.8 Immagine**

Questa componente del capitale territoriale è molto importante sia per quanto concerne la declinazione all'interno della regione sia per quanto attiene alla sua promozione verso l'esterno e alla sua percezione dall'esterno. Avere e veicolare una buona immagine di sé, rispettivamente far percepire all'esterno un'immagine dinamica, differenziata, innovativa verso l'esterno è uno dei fattori di sviluppo regionale più importanti. Facile da dire, meno semplice da applicare, soprattutto perché i problemi di immagine non si risolvono solo con i soldi, con tecniche e infrastrutture ma, se non soprattutto, con le persone e il loro modo di agire. L'immagine che a volte la regione veicola e quella che l'esterno ha della medesima non sono purtroppo sempre molto incoraggianti.

<sup>47</sup> L'uso che viene fatto di queste tecnologie è inoltre di tipo tradizionale (raccolta e gestione di informazioni). Sono meno utilizzate per funzioni più strategiche (gestione integrata della produzione, scambio di conoscenze, competenze, progetti, ecc.).

---

Vi sono fattori che minacciano la percezione interna ed esterna dell'immagine della RTV. Alcuni di questi sono oggettivi e tangibili (spopolamento, trasformazione del territorio generata dal progetto AlpTransit, traffico pesante, difficoltà economiche tipiche delle regioni periferiche nonostante un'ottima infrastruttura di trasporto e di comunicazione, ecc.); Altri sono più soggettivi e indotti dai primi (immagine di regione in crisi perenne, di regione assistita, regione in cui si consuma ma non si investe, regione in cui non vi sono visioni strategiche o, se vi sono, non sono condivise, ecc.).

L'analisi SWOT ha messo in evidenza forze e opportunità che aprono importanti margini di azione anche dal punto di vista del marketing territoriale e dell'immagine regionale. Per questo gli operatori intervistati si sono dimostrati relativamente ottimisti sia sullo stato attuale dell'immagine sia, soprattutto, su quello futuro.

Il nostro giudizio è più severo in virtù delle premesse oggettive e dei dati di fatto riscontrati sul terreno.

#### ***4.2.9 Valutazione complessiva sul capitale territoriale***

Il quadro valutativo complessivo (sintetizzato nella Figura 16) presenta molte criticità, sia oggettive (sulle quali non sarà facile incidere) sia soggettive, legate ai comportamenti e al modus operandi degli operatori regionali. È un capitale territoriale fatto di fattori base (generalizzati ai sensi di Porter) quantitativamente presenti e di qualità apprezzabile, ma di fattori avanzati e specializzati (sempre ai sensi di Porter) insufficienti. Il mix tra questi fattori non permette ancora di creare vantaggi competitivi regionali. Molto vi è da fare nella formazione e nell'accumulazione di varie componenti del capitale territoriale della regione Tre Valli. Su questo punto, nel capitolo che segue cercheremo di enucleare quali margini di manovra esistono.

## 5. QUALI SCENARI PER LO SVILUPPO SOCIOECONOMICO FUTURO

Nel capitolo precedente abbiamo ricostruito il profilo socioeconomico della RLVM e il suo capitale territoriale. Questa ricostruzione si basa sulla valutazione qualitativa e quantitativa dell'evoluzione della regione in un'ottica di competitività regionale, da leggersi - per ispirarsi al linguaggio dell'iniziativa LEADER dell'UE - in termini di competitività territoriale nelle sue dimensioni economica, sociale, ambientale e di posizionamento rispetto al contesto globale.

La valutazione, così come intesa dal concetto Monitoreg, non ha come obiettivo la sanzione, sia essa applicata a persone o a modi di agire. L'approccio metodologico è di tipo endoformativo. L'accento è posto sull'appropriazione dei risultati da parte degli attori coinvolti nella valutazione, del committente dello studio, degli esecutori e, principalmente, degli attori regionali.

Per questo motivo, alla ricostruzione dell'evoluzione delle caratteristiche sociotopografiche, sociodemografiche, socioeconomiche e sociopolitiche e alla diagnosi del sistema regionale, che ci ha permesso d'identificare le forze, le debolezze, i rischi e le opportunità, nonché le variabili chiave sulle quali far leva per disegnare i percorsi di sviluppo futuri (vocazioni, specializzazioni, attitudini, comportamenti strategici, logiche organizzative, ecc.) facciamo seguire una riflessione sui futuri possibili della regione.

Identificare e poi disegnare scenari di sviluppo a medio-lungo termine è opportuno non solo per anticipare gli assetti sociali, economici, politici e istituzionali futuri della regione, ma anche per influenzarne l'evoluzione. È un atteggiamento utile anche per non subire passivamente l'evoluzione degli eventi esterni - siano essi fenomeni cantonali, nazionali o internazionali - fonti di innumerevoli incertezze e preoccupazioni che, nel 2001, hanno conosciuto accelerazioni importanti e risvolti che lasciano presagire radicali ripensamenti degli equilibri sociali, economici e politico-istituzionali.

La riflessione che proponiamo in questo capitolo cerca di coniugare le macro tendenze in atto ai diversi livelli territoriali e le caratteristiche vocazionali della regione RTV.

### 5.1 Macrotendenze: un contesto di incertezze crescenti

Non pretendiamo di essere esaustivi. Ci limitiamo ad elencare alcuni elementi di contesto che siamo convinti vadano considerati per disegnare gli scenari di sviluppo futuri della RTV. Gli elementi che a noi appaiono di una certa rilevanza sono indicati nella Tabella n.8.

Tabella 8: Macrotendenze

	Livello internazionale	Nazionale	Cantonale
<b>Sul piano sociale e demografico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Aumento delle tensioni sociali</li> <li>➤ Aumento del fondamentalismo religioso</li> <li>➤ Aumento della insicurezza e instabilità</li> <li>➤ Conflitti identitari</li> <li>➤ Crescita media della popolazione</li> <li>➤ Concentrazione urbana</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Crescita lenta della popolazione</li> <li>➤ Invecchiamento della popolazione</li> <li>➤ Riduzione della popolazione attiva</li> <li>➤ Aumento delle tensioni generazionali</li> <li>➤ Aumento dell'insicurezza</li> <li>➤ Concentrazione urbana</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Crescita moderata</li> <li>➤ Invecchiamento della popolazione</li> <li>➤ Rivitalizzazione della solidarietà interregionale e della coesione cantonale</li> <li>➤ Tensioni generazionali</li> <li>➤ Concentrazione urbana (economica nella regione del luganese e politica-amministrativa nel bellinzonese)<sup>48</sup></li> </ul>
<b>Sul piano economico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Crescita rallentata</li> <li>➤ Aumento delle disparità tra regioni vincenti e regioni perdenti</li> <li>➤ Incremento della competitività territoriale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Crescita rallentata</li> <li>➤ Regioni vincenti: grossi centri urbani</li> <li>➤ Regioni perdenti: regioni periferiche e di montagna</li> <li>➤ Aumento competizione tra regioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Crescita rallentata</li> <li>➤ Aumento disparità interregionali</li> <li>➤ Polarizzazione della crescita</li> <li>➤ Competizione interregionale inefficace</li> </ul>
<b>Sul piano tecnologico</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Dinamismo inventivo positivo</li> <li>➤ Dinamismo innovativo positivo a volte difficoltoso</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Dinamismo inventivo e dinamismo innovativo relativamente difficoltosi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Dinamismo inventivo e innovativo in evoluzione ma concentrato territorialmente</li> </ul>
<b>Sul piano ambientale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rischi ambientali da medio a elevati (effetto serra, surriscaldamento del pianeta, cambiamenti climatici, abbandono territori montani, abbandono dell'agricoltura, trasporto merci su strada, ecc.)</li> </ul>		
<b>Sul piano politico e istituzionale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Aumento delle tensioni internazionali</li> <li>➤ Aumento conflitti regionali</li> <li>➤ Necessità di un nuovo ordine mondiale maggiormente garante degli equilibri regionali</li> <li>➤ Revisione delle politiche di sicurezza</li> <li>➤ Restrizioni delle libertà personali</li> <li>➤ Revisione delle politiche e delle pratiche di sviluppo e di crescita economica<sup>49</sup></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Politica internazionale centrata su accordi bilaterali</li> <li>➤ Rivitalizzazione del federalismo e della coesione nazionale</li> <li>➤ Nuova Perequazione finanziaria federale</li> <li>➤ Nuova politica di organizzazione e di assetto del territorio nazionale<sup>50</sup></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rivitalizzazione dell'istituzione comunale<sup>51</sup></li> <li>➤ Nuovi orientamenti di sviluppo e crescita economica e nuovi orientamenti in materia di organizzazione e assetto del territorio<sup>52</sup> garante degli equilibri regionali e della coesione interregionale</li> <li>➤ Necessità di una nuova politica di sviluppo regionale integrata<sup>53</sup></li> </ul>

©IRE.CODE-2001

<sup>48</sup> Le altre aree del cantone (Locarnese, Mendrisiotto e Regione Tre Valli) sono regioni che per tutti gli anni 1990 si mostravano in via di periferizzazione.

<sup>49</sup> Per maggiori dettagli si veda capitolo uno.

<sup>50</sup> Nuova politica regionale, nuovi orientamenti nella pianificazione del territorio, nuovi orientamenti delle politiche settoriali, con particolare attenzione all'equilibrio tra le regioni di frontiera, le grandi regioni centrali e le regioni periferiche di montagna nell'ottica dello sviluppo sostenibile, come pure un'attenzione alle politiche tecnologiche e del capitale umano.

<sup>51</sup> Politica delle aggregazioni, nuova perequazione intercomunale, politica degli agglomerati, ecc.

<sup>52</sup> Revisione rapporto sugli indirizzi, revisione Piano direttore cantonale.

<sup>53</sup> Politica integrata volta a promuovere e sostenere la competitività territoriale nelle sue diverse componenti e nell'articolazione dei diversi livelli istituzionali (EU, Iniziativa comunitaria LEADER).

---

## 5.2 Dalle vocazioni e specializzazioni ai futuribili della RTV

Come si combinano le macro tendenze in atto descritte alla sezione precedente con le tendenze, le vocazioni e le specializzazioni rilevate nella RTV? Quali futuribili di sviluppo possiamo desumere da questa combinazione e quale è il grado di fattibilità di questi scenari considerate le caratteristiche socioeconomiche, sociodemografiche, sociopolitiche e istituzionali della RTV?

### 5.2.1 Tendenze in atto tra incertezze e opportunità

Le tendenze evolutive della RTV che devono essere combinate con le macro tendenze descritte nella sezione precedente sono riassunte nella Tabella n.9. A partire dalle analisi e dalle valutazioni svolte nei capitoli 2 e 3 abbiamo ragionato in termini di **variabili motrici** che possono determinare più di altre il futuro della regione e di **variabili sensibili** che invece generano le più grandi incertezze<sup>54</sup>.

---

<sup>54</sup> La denominazione di queste due tipologie di variabili è utilizzata nel campo delle analisi di prospettiva (Hatem Fabrice, "La prospective; pratiques et Méthodes", Préface de M. Godet, Collection Gestion, Ed. Economica, Parigi, 1993).

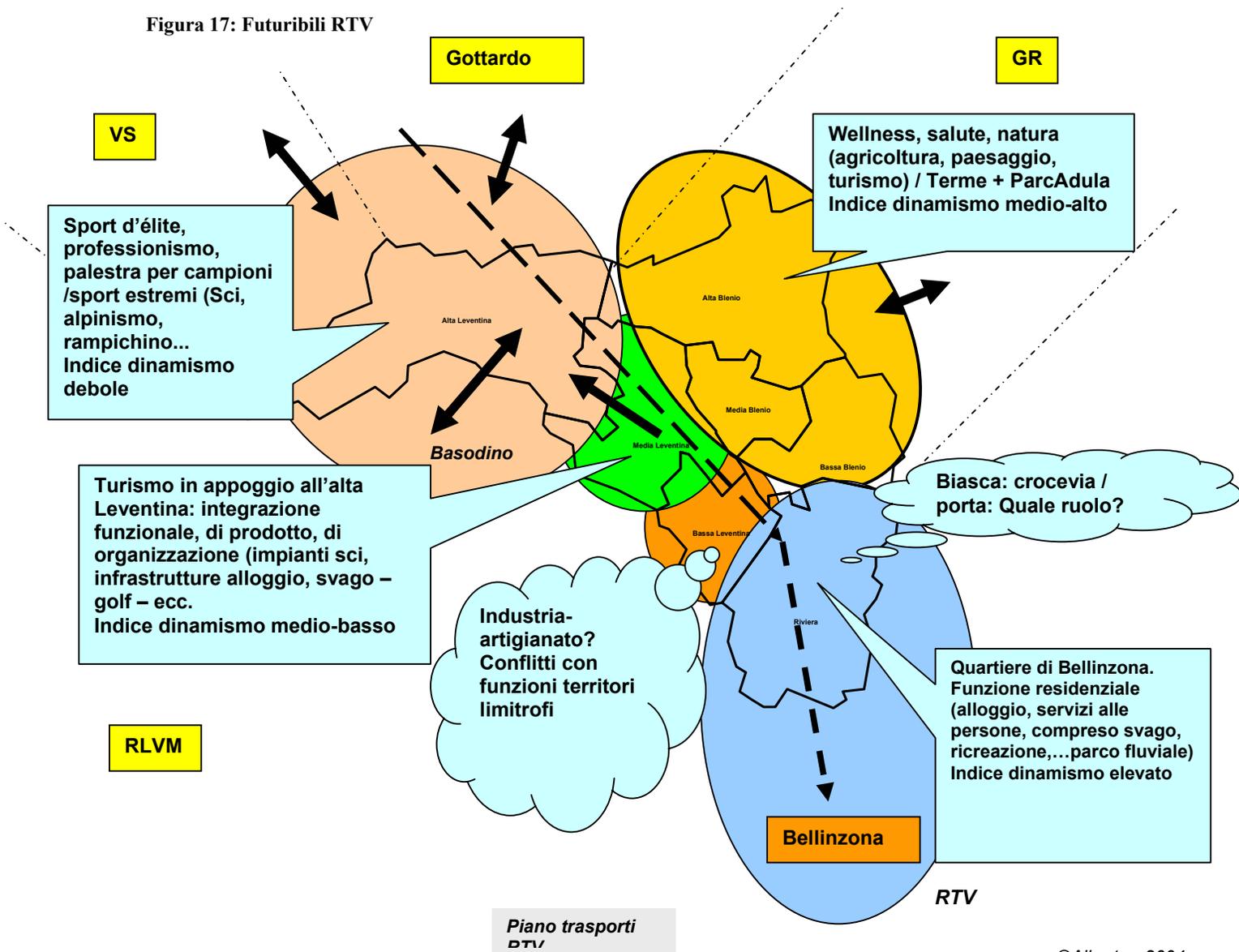
Tabella 9: Variabili sensibili e variabili motrici

	Variabili sensibili			Variabili motrici		
	Leventina	Blenio	Riviera	Leventina	Blenio	Riviera
<b>Demografia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsamente popolata</li> <li>• Continuo spopolamento</li> <li>• Densità di diplomati e laureati sotto media cantonale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Scarsamente popolata</li> <li>• Popolazione anziana molto più presente che nel resto della regione</li> <li>• Densità di diplomati e laureati sotto media cantonale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Densità della popolazione superiore al resto della regione</li> <li>• Popolazione più giovane che nel resto della regione</li> <li>• Densità di diplomati e laureati sotto media cantonale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza dei comuni più densamente popolati della RTV (Faido, Bodio e Pollegio)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Leggero aumento della popolazione soprattutto in bassa e media valle</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sensibile aumento della popolazione</li> </ul>
<b>Economia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Forte diminuzione degli addetti</li> <li>• Chiusura di grosse industrie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Numero di addetti stabile</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sensibile diminuzione degli addetti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Presenza relativamente più marcata di attività industriali, idroelettriche, della costruzione, del commercio e alberghiere &amp; ristorazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Gestione centralizzata dei rustici (Blenio Tour Rustici)</li> <li>• Studio per il rilancio del turismo (Fischer)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Maggior concentrazione degli impiegati: nel commercio, alberghi e ristorazione; nell'amministrazione pubblica, dell'istruzione e della sanità; nell'industria; e nelle costruzioni e nei servizi alle imprese</b></li> </ul>
<b>Tecnologia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Poche attività di ricerca e sviluppo</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Buon utilizzo di NTIC</b></li> <li>• <b>Alcune industrie di nicchia con know-how industriali unici nel loro genere</b></li> </ul>		
<b>Territorio / Ambiente</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Traffico di transito che genera problemi ambientali</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Traffico di transito che genera problemi ambientali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Valle del Piora e istituto di biologia alpina</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Territorio molto ben preservato e lontano dal traffico di transito</li> <li>• Parc Adula</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Vasti spazi ancora disponibili per attività economiche</b></li> </ul>
<b>Società / Cultura / Identità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Le attività agricole sono progressivamente abbandonate rendendo difficoltoso e più oneroso intrattenere alcuni territori</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Nuovo Piano dei trasporti Regionale</b></li> <li>• <b>Buona accessibilità via strada</b></li> <li>• <b>Rete di sentieri ben gestita</b></li> </ul>		
<b>Società / Cultura / Identità</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mancanza del senso imprenditoriale (cultura del sussidio)</li> <li>• Poca sensibilità agli aspetti estetici del paesaggio e dell'architettura</li> <li>• Si tende ad aspettare invece di agire</li> <li>• Mancanza di una visione strategica di sviluppo (poca collaborazione)</li> <li>• Mancanza di una leadership</li> <li>• Sentimento d'impotenza nei confronti di problemi con implicazioni sovra-regionali (per trasporti in particolare)</li> <li>• Deterioramento dell'immagine a causa del traffico di transito e della presenza di aree industriali mal conservate</li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Voglia di cambiare e uscire dalla crisi attuale</b></li> <li>• <b>Sviluppo della funzione residenziale grazie alla tranquillità offerta dalla regione</b></li> </ul>		
<b>Istituzioni</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Peggioramento della situazione delle finanze pubbliche comunali</b></li> <li>• <b>Ente regionale non legittimato e non in grado di definire una politica regionale di sviluppo socioeconomico</b></li> <li>• <b>Gli enti turistici operano in modo inefficace</b></li> <li>• <b>Poca collaborazione intercomunale</b></li> <li>• <b>Poca forza negoziale nei confronti delle autorità Cantionali e Federali</b></li> <li>• <b>Capacità realizzativa sotto-ottimale</b></li> <li>• <b>Pianificazione territoriale vista come un ostacolo allo sviluppo</b></li> </ul>			<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Progetti di aggregazioni comunali</b></li> </ul>		

### 5.2.2 Possibili scenari futuri per un nuovo progetto del territorio della RTV

La natura e la dimensione delle debolezze, dei rischi e delle variabili sensibili non ci hanno permesso d'identificare temi catalizzatori ben definiti su cui imbastire scenari di sviluppo futuri. Siamo riusciti a proporre solo una mappa delle funzioni possibili del territorio delle Tre Valli di domani (Figura n.17), sulla base delle forze, delle opportunità e delle variabili motrici.

Figura 17: Futuribili RTV



©Alberton-2004

Nella Regione Tre Valli mancano specializzazioni forti, mancano progetti strutturanti e federatori. Non è però solo un problema di risorse finanziarie e di infrastrutture. L'elemento più critico, come già sottolineato nella diagnosi, è il capitale sociale. Per cercare possibili temi catalizzatori abbiamo organizzato due focus group, uno in Leventina e uno in Riviera,

dove le criticità hanno trovato, se ce n'era bisogno, un'altra dimostrazione. I pareri si sono rivelati divisi sulle opzioni di sviluppo, sulle strategie, sulle azioni, sui progetti, sulle misure e sulle strutture di governo.

### **Focus Group\_ Leventina**

**Luogo e data:** Faido, 27.04.04.

**Partecipanti:** Luca Filippi (Airolo), Roland David (Faido), Fabrizio Viscontini (Faido), Pierfranco Grandoni (Faido), Giorgio Tognola (Bodio), Ignazio Leonardi (Giornico), Giorgio Guscelli (Quinto), Riccardo Gut (Piotta), Jean-François Dominé (Biasca).

**Indice dinamismo regionale:** medio a basso

**Metodo:** L'animazione del Focus Group è stato preceduto da un esercizio preliminare individuale denominato "Voto Abacsys". Si tratta di una sorta di sondaggio delle percezioni personali attorno a tesi definite dai ricercatori concernenti elementi centrali dei risultati della diagnosi Monitoreg. Le percezioni sono espresse con un voto a colori, con sfumature che vanno dal verde scuro (perfettamente d'accordo) al rosso scuro (per nulla d'accordo), al bianco (non sono in grado di rispondere) e al nero (non voglio rispondere). L'incontro plenario è stato quindi animato a partire dai risultati di questi voti personali. Il questionario Abacsys con le tesi sottoposte ai partecipanti e i relativi risultati sono raccolti nell'allegato n. 6

### **Risultati:**

#### *Scenario*

- **Unanimità di vedute sullo scenario "offensivo"** da perseguire per lo sviluppo futuro della Leventina. Nonostante lo spopolamento, la scarsa presenza di nuove forze e competenze, un età media elevata, la scarsa presenza di attività e la scarsa presenza di fattori di attrazione per nuove attività economiche, ecc. lo scenario "difensivo" ("status quo" o "sopravvivenza") dipendente da logiche redistributive e di riequilibrio non entra in considerazione.

#### *Opzioni strategiche*

- **Pareri divisi sulle opzioni strategiche** da attuare per realizzare lo scenario offensivo. I pareri sono divisi sui progetti e sulle attività attuali e in divenire (nel campo agrituristico come in quello industriale); altrettanto divisi sono gli avvisi sull'industria quale traino economico (fattori localizzativi deboli rispetto alla concorrenza internazionale), così come sulle concrete opportunità che potrebbe portare il progetto di Area multiservizi per veicoli pesanti di Giornico, anche perché in potenziale conflitto con i progetti turistici. Alcune persone sono però dell'avviso che "senza niente non si ottiene niente". "È difficile sapere cosa fare; vi è troppo pessimismo in valle".
- **Il problema principale in valle è costituito dalle risorse umane.** Le iniziative non mancano, ma non ci sono le persone che ne gestiscono l'attuazione nel tempo in modo professionale. I posti di lavoro garantiti (ex regie federali) hanno bloccato lo sviluppo dello spirito imprenditoriale. Questa lacuna è presente anche nei municipi e nei consigli comunali. Le relazioni tra le persone sono spesso difficoltose, ciò che ingessa il sistema di governance dello sviluppo, impedendo di definire e realizzare progetti condivisi portatori di valore aggiunto per tutti.
- Esistono **minacce anche sulla funzione residenziale** (almeno sul fondovalle) a causa della trasformazione del territorio generata da progetti "invasivi" come per esempio AlpTransit, e a causa degli effetti esterni negativi procurati dal traffico pesante.

#### *Mezzi*

- Vi è una certa **convincione** che lo **sviluppo e la crescita** del comprensorio, nell'ottica della competitività interregionale sia e **debba essere assicurata ancora** essenzialmente dalla **politica di sostegno finanziario a progetti infrastrutturali**.

#### *Strutture e logiche di governo/getione*

- La maggior parte dei membri del gruppo è convinta che le fusioni comunali siano l'unica soluzione istituzionale in grado di ridare forza e capacità di sviluppo e crescita concorrenziale alla RTV.
- La logica dell'integrazione di prodotti, strutture organizzative e infrastrutture (regionali ed extra regionali) deve toccare pure lo sviluppo settoriale. È particolarmente il caso del settore turistico.
- Il gruppo non è sicuro che l'Ente regionale possieda il profilo, le strutture e le competenze per rispondere alle sfide lanciate alle regioni dai fenomeni di globalizzazione in modo competitivo, efficace, efficiente e manageriale.
- Biasca non sembra poter giocare il ruolo di leadership che potrebbe essere utile anche allo sviluppo del comprensorio della Leventina in qualità di polo regionale. Per il gruppo il polo della RTV è ormai diventato Bellinzona.

Le criticità appena sottolineate hanno indotto la valle di Blenio, su suggerimento delle autorità cantonali e con il loro supporto (anche finanziario), a lanciare un progetto denominato Destinazione Blenio 2009, una proposta di partenariato Cantone-Comuni per lo sviluppo delle Regioni, avente come obiettivo quello di identificare, lavorando con gli attori locali, un concetto di sviluppo sub regionale basato su alcuni progetti faro come per esempio quello delle Terme di Acquarossa o il Centro di sci Nordico a Campra. Il progetto prevede anche nuove ingegnerie gestionali di questi progetti e del intero concetto di sviluppo<sup>55</sup>. Accettato dal Consiglio di Stato, il progetto è entrato nella sua fase operativa nel 2005.

#### Focus Group\_ Riviera

**Luogo e data:** Lodrino, 08.07.2005

**Partecipanti:** Loris Sonzogni (Lodrino), Massimo Ferrari (Lodrino), Marco Taminelli (Cresciano), Alda Fogliani (Biasca), Jean-François Dominé (Biasca), Elvio Bernardi (Lodrino), Raffaele de Rosa (Lodrino), Glauco Martinetti (Giubiasci, Iragna).

**Indice dinamismo regionale:** alto

**Metodo:** vedi Focus Group\_ Leventina

#### Risultati:

##### Scenario

- Lo scenario condiviso è quello offensivo. Vi sono potenziali interessanti se sfruttati in modo strategico: idea di parco fluviale della Riviera, l'accresciuta accessibilità resa possibile da AlpTransit e dal nuovo piano dei Trasporti che apre ulteriormente la Riviera al resto del cantone. Importanza della logica "degli agganci" sia verso Nord, sia verso Nord con allacciamenti ai più importanti nodi economici.

##### Opzioni strategiche

- Il gruppo è sostanzialmente d'accordo sul fatto che lo sviluppo e la crescita della Riviera dipenda dalla capacità d'integrazione delle funzioni residenziali e ricreative (progetti immobiliari, parchi, agriturismo, ecc.). Questo anche perché l'industria non ha la forza e la capacità di diventare un asse portante dello sviluppo, nonostante la ZIIC di Biasca abbia prodotto negli anni interessanti effetti e nonostante vi sia in Riviera una delle poche specializzazioni settoriali della Regione, segnatamente l'industria del granito.
- Condivisione pure sul fatto della necessità di sfruttare meglio l'aggancio con il bellinzonese (il nuovo piano dei trasporti regionale faciliterà questo aggancio) per attirare persone e, quindi, risorse, umane e finanziarie. Per alcuni membri del gruppo, come nel caso della Leventina, il nuovo polo della RTV è Bellinzona.
- Forse l'industria del granito, combinata con altri settori di attività, andrebbe riscoperta in veste innovativa.
- Vi è indecisione sui progetti in corso di attuazione in Riviera nel campo turistico-ricreativo. Ci sono però interessanti potenziali non ancora sfruttate: gli ingredienti di un prodotto integrato potrebbero essere l'aeroporto di Lodrino, il parco fluviale, le attività di agri turismo, il progetto di Golf di Gnosca, i progetti che potrebbero ruotare attorno al tema del turismo orientato alla storia (linea Lona, Forte Mondascia, Streghe,.....dal Medioevo a oggi sul filo del tempo).
- Problema: manca coraggio e spirito imprenditoriale che, a detta di alcuni membri del gruppo, potrebbe anche venire o attirato dall'esterno.

##### Mezzi

- Non necessariamente lo sviluppo e la crescita, nell'ottica della competitività interregionale è e deve essere assicurata essenzialmente dalla politica di sostegno finanziario a progetti infrastrutturali. Ciononostante, il nuovo piano dei trasporti della regione rappresenta un fattore determinante per lo sviluppo della regione (migliore accessibilità = maggiori possibilità di scambio e maggiore attrattività di risorse, umane e finanziarie).

##### Strutture e logiche di governo/ gestione

- Pareri condivisi sul tema dei modelli di sviluppo. Le Tre Valli sono tre realtà socioeconomiche diverse e necessitano quindi tre modelli/concetti di sviluppo diversi tra loro anche se interdipendenti.
- Pareri divisi su chi deve e può guidare e gestire e come le dinamiche di sviluppo della RTV. Le fusioni comunali non sembrano essere l'unica soluzione per ridare forza e capacità di sviluppo alla RTV. Avvisi diversi anche sulle strategie di cooperazione con l'agglomerato di Bellinzona, nonostante sia ormai il polo di riferimento per tutta la Riviera e nonostante Biasca non sembri poter giocare il ruolo di polo di riferimento e di leader. I pareri sono divisi anche sul ruolo dell'Ente regionale e sulla presenza, in generale, di risorse umane in grado di orientare strategicamente (visioni) lo sviluppo della Riviera. Determinante, per gli attori del Focus Group, il ruolo del cantone.

<sup>55</sup> La documentazione può essere richiesta alla Sezione degli Enti Locali del DI.

Siamo convinti che per la sub regione Riviera e, ancora di più, per la sub regione Leventina, sia opportuno seguire la stessa via. D'altronde, il focus group Riviera ha evidenziato come la RTV sia una regione composta da tre realtà socioeconomiche distinte che necessitano di altrettanti modelli di sviluppo, specifici e complementari tra di loro. Grazie ai progetti "destinazione" comprensoriale, il percorso iniziato con il progetto Monitoreg potrebbe essere ulteriormente precisato, in termini di opzioni di sviluppo, di misure, di progetti strutturanti e di strutture organizzative.

### **5.2.3 La necessità di agire per (ri)costruire la competitività sociale**

Come lo dimostrano gli studi Leader, condotti in regioni rurali, la competitività economica è difficilmente realizzabile senza quella sociale. Talvolta la competitività sociale e/o quella ambientale possono non essere necessarie a breve termine per garantire la competitività economica, ma possono costituire una minaccia per quest'ultima nel lungo periodo. La competitività è fonte di valore aggiunto. È un prerequisito importante per l'elaborazione di un progetto territoriale. Nella RTV (e nei tre comprensori) si constata una certa conflittualità; vi è mancanza di fiducia nelle istituzioni pubbliche e associative. Vi sono ancora profonde spaccature, retaggi di conflitti e ferite non ancora cicatrizzate. Ricostruire il capitale sociale significa esercitare la partecipazione, la concentrazione, la collaborazione, la gestione di conflitti attraverso l'esperienza. L'esempio è veicolo di cambiamento. È necessario rafforzare i legami tra gli operatori e tra gruppi di operatori; identificare leadership (al limite anche facendo capo a competenze presenti all'esterno della regione<sup>56</sup>). Bisogna, in sostanza ricompattare il tessuto sociale, attraverso un nuovo patto territoriale (regionale). L'attività di animazione, in questo senso, è fondamentale perché consolida il senso di appartenenza, genera creatività, e processi di apprendimento collettivo indispensabili per lo sviluppo regionale.

### **5.2.4 Qualche pista per il futuro**

In virtù di quanto sottolineato sul tema del capitale sociale, siamo convinti che potrebbe essere opportuno proporre per la Regione Tre Valli un'iniziativa innovativa sull'esempio dei progetti LEADER sostenuti dalla UE nelle regioni rurali e iscrivere la nell'ambito dei progetti pilota previsti dai nuovi orientamenti della politica regionale. Il progetto "Destinazione Blenio" va già in questa direzione. È opportuno riflettere pure su progetti analoghi per la Leventina (priorità assoluta) e la Riviera.

<sup>56</sup> Stanno nascendo nuove figure professionali quali il regional Manager, il Resort Manager che operano all'interno di Gruppi di azione locali (GAL) che, a loro volta, sono coordinati da vere e proprie Agenzie di sviluppo.

## BIBLIOGRAFIA

### Documenti scientifici:

Ward, N., Lowe, Ph., Bridges, T., (2003), Rural and Regional Development: The Role of the Regional Development Agencies in England, *Regional Studies*, vol. 37.2, pp.201-214.

Ross Mackay, R., (2003), Twenty-five Years of Regional Development, *Regional Studies*, vol. 37.3, pp.303-317.

F. Boscacci e L. Senn (1997), "Modelli e risorse per lo sviluppo delle economie montane: il loro contributo alla comprensione della dinamica locale-globale", pp. 13-42, in "Montagna: area di integrazione. Modelli di sviluppo, risorse e opportunità", Associazioni italiana di scienze regionali, Franco Angeli, Milano

Buran Paolo, Stefano Aimone, Fiorenzo Ferlaino, Maria Cristina Migliore (1998), "Le misure della marginalità; I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi", Istituto di ricerche economico-sociali del piemonte (IRES), Working Paper 121

Découtère Stephane, Ruegg Jean, Joye Dominique (1996), "Le management territorial. Pour une prise en compte des territoires dans la nouvelle gestion publique", Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna

Katia Horber-Papazian (eds., 2001), "L'espace local en mutation", Presse polytechniques et universitaires romandes, Lausanne,

Hatem Fabrice (1993), "La prospective; pratiques et Méthodes", Préface de M. Godet, Collection Gestion, Ed. Economica, Parigi

Andreas Ladner (2001), "Collaborations et fusions dans les communes suisses", in "L'espace local en mutation", Presse polytechniques et universitaires romandes, Lausanne, pp. 3-16

R. Maggi, O. Nosetti, C. Laesser, S. Alberton, "Impianti di risalita in Ticino: valutazione e proposte operative per un rilancio", rapporto finale, aprile 2003

Barbara Pfister, Ruggero Crivelli e Michel Rey (1999), "Finances et territoires: leur place dans la prise de décision publique", éd. sous la direction de Barbara Pfister, Ruggero Crivelli e Michel Rey, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna

Michael E. Porter (1991), "Il vantaggio competitivo delle nazioni", A. Mondadori, Milano

Michael E. Porter (1998), "Competitive strategy; techniques for analyzing industries and competitors", The Free Press

Michael E. Porter (2001), "Strategia e competizione; come creare, sostenere e difendere il vantaggio competitivo di imprese e nazioni", Il Sole 24 ORE, Milano

Jean Ruegg, Stéphane Decoutère et Nicolas Mettan (1994), "Le partenariat public-privé : un atout pour l'aménagement du territoire et la protection de l'environnement?", éd. sous la dir. de Jean Ruegg, Stéphane Decoutère et Nicolas Mettan, Presses polytechniques et universitaires romandes, Losanna

### Documenti politico-scientifici:

"Parc Adula; uno spazio di vita alpino alle sorgenti del Reno nel cuore delle Alpi specchio di ricchezza culturale altamente dinamico", studio di fattibilità per un parco nazionale nel comprensorio attorno all'Adula (GR/TI), 23 giugno 2003

Comunicazione della commissione agli stati membri (2001), "Le regioni nella nuova economia", orientamenti relativi alle azioni innovative del FESR nel periodo 2000-2006, Bruxelles, 31/01/2001, COM 60-005

Commissione europea direzione generale dell'agricoltura (1997), "La competitività territoriale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.1, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 1, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>

Commissione europea direzione generale dell'agricoltura (2000), "La competitività sociale; costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER", Fascicolo n.2, "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno N.6 - Fascicolo 2, Osservatorio europeo LEADER, <http://www.rural-europe.aeidl.be>

Consiglio europeo di Lisbona, marzo 2000, conclusioni della Presidenza

OCDE (2001), "Perspectives territoriales de l'OCDE", Économie territoriale

Segretariato di stato dell'economia , "La politica della Confederazione a favore delle PMI", documento Internet (<http://www.bwa.ch>)

**Documenti programmatici generali, settoriali e comprensoriali della RTV:**

“Regione Tre Valli; Programma di sviluppo”, Luglio 1995

Piano Direttore Cantonale (PD) 1990 e Schede di coordinamento

“Piano Regionale dei Trasporti della Regione Tre Valli”, Rapporto settoriale sulla mobilità pubblica, Lucchini-David-Mariotta, Agosto 2003

“Modello di sviluppo territoriale”, Rapporto esplicativo (base di discussione), Piano Regionale dei trasporti delle Tre Valli, publiplan – studio di pianificazione sa, luglio 2003

“Pianificazione comprensoriale e piano regionale dei trasporti delle Tre Valli”, Studio preliminare, Rapporto I. Fase, publiplan – studio di pianificazione sa, marzo 2002

“Pianificazione comprensoriale e piano regionale dei trasporti delle Tre Valli”, Basi conoscitive: analisi socioeconomica, territoriale e trasportistica, Allegato 2 al Rapporto I. Fase, Studio preliminare, publiplan – studio di pianificazione sa, marzo 2002

“Pianificazione comprensoriale e piano regionale dei trasporti delle Tre Valli”, Progetto di ricerca KTI, Commissione per la tecnologia e l'innovazione): risultanze intermedie degli studi svolti sotto la coordinazione della HSR (Fachhochschule Rapperswil), Allegato 3 al Rapporto I. Fase, Studio preliminare, publiplan – studio di pianificazione sa, marzo 2002

K. Gilgen, A. Sartoris, “Projekt Tre Valli Theorieinput”, IRAP, 2002

B. Schubert und D. Siegrist, “Tourismus und Erholung in der Landschaftsplanung”, HSR, 2002

Dr. P. Beritelli und R. Grossrieder, “Begleitforschung Tre Valli; Destinationsbesuch; Analyse IST-Situation”, HTW, 2002

Dr. P. Beritelli, R. Grossrieder und B. H. Rupf, “Begleitforschung Tre Valli; Grobkonzept einer Planungsmethode für touristische Regionen”, HTW, 2001

“Sintesi dei contenuti nella conferenza sul futuro della Valle di Blenio”, Olivone, 22-23.10.2001

Von Dr. sc. Nat ETH Felix Keller, “Handbuch Zukunftskonferenz ”, zur Zukunftskonferenz, 2001

“Schätzung des Tourismuspotentials in der Region Tre Valli ”, IRAP Hochschule Rappeswil, Einwurf 01.2002

DFE, Divisione Economia, DI, Sezione degli Enti Locali, DT, Sezione della pianificazione urbanistica, Destinazione Blenio 2009, una proposta di partenariato cantone-comuni per lo sviluppo delle regioni, Rapporto al Consiglio di Stato, Gennaio 2005.

Studi del passato svolti nella RTV:

Beffa Luisa, “Potenziamento delle strutture turistiche airolesi”, marzo 2000

Aldo Bassi, “Valutazione d’impatto socioeconomico e territoriale: l’importanza per un’economia di un paese di montagna quale Airolo della presenza della piazza d’armi e dei militari”, Lavoro di diploma, relatore Dr. Luca Crivelli, correlatore, Aiut Suff Alberio Dotta, gennaio 2002

Pamela Tonini, “Proposte per il futuro invernale di Airolo”, Lavoro di diploma, Scuola superiore alberghiera e del turismo, relatore Danil Burckhardt, 2001

I. Dousse e M. Papa, “Alta Leventina e sistema turistico – ricreativo; ruolo del Comune nella promozione turistica tirolese”, coordinazione di C. Barras e A. Marci (URE) e di F. Pedrina (Publiplan), dicembre 1989

## Indice delle figure

Figura 1: Schema del concetto generale Monitoreg .....	2
Figura 2: Interazione con altri progetti .....	3
Figura 3: La competitività territoriale a vari livelli istituzionali .....	4
Figura 4: La competitività territoriale e le sue quattro dimensioni .....	5
Figura 5: Il diamante di Porter .....	7
Figura 6: L'optimum competitivo del diamante di Porter .....	9
Figura 7: I trend socioeconomici e territoriali internazionali .....	11
Figura 8: Densità della popolazione legale permanente (31.12.2001) .....	24
Figura 9: Percentuale della popolazione con più di 60 anni (2000) .....	26
Figura 10: Variazione della quota % di laureati e diplomati SUP (presenti solo nel 2000) tra il 1990 e il 2000 .....	26
Figura 11: Effetti di composizione e di competizione delle regioni ticinesi rispetto al Ticino (85 - 98 e 85 - 2001) .....	30
Figura 12: Indice di forza finanziaria 2001-2002 .....	32
Figura 13: Concentrazione progetti operativi da programma pluriennale RTV 1998-2002 .....	33
Figura 14: L'indice di marginalità-dinamismo per comprensori .....	34
Figura 15: Schema d'analisi del capitale territoriale .....	37
Figura 16: Il capitale territoriale della RTV .....	38
Figura 17: Futuribili RTV .....	47

## Indice dei grafici

Grafico 1: Personale della RTV suddiviso per qualifica .....	27
Grafico 2: Evoluzione del numero di aziende per comprensorio (1985-2001) .....	28

## Indice delle tabelle

Tabella 1: Variazione delle quote d'occupati 1980-2000 .....	27
Tabella 2: Evoluzione del numero d'aziende in un confronto interregionale ('85-'01) .....	28
Tabella 3: Evoluzione del numero di addetti in un confronto interregionale (85-2001) .....	29
Tabella 4: Evoluzione del numero d'addetti in un confronto comprensoriale (85 - 2001) .....	29
Tabella 5: Moltiplicatore medio regionale 1990-2000 .....	32
Tabella 6: L'evoluzione delle disparità comprensoriali e regionali (80-90-2000) .....	35
Tabella 7: Evoluzione delle disparità regionali in Ticino (1980-2000) .....	36
Tabella 8: Macrotendenze .....	44
Tabella 9: Variabili sensibili e variabili motrici .....	46

## Allegati

Allegato n.1: Studio di fattibilità economica per un Golf Alpino a Faido
Allegato n.2: Progetto Destinazione Blenio
Allegato n.3: Studio impianti di risalita in Ticino
Allegato n.4: Inchiesta economica Regione Tre Valli
Allegato n.5: Analisi SWOT (Monitoreg RTV)
Allegato n.6: Focus Group Leventina
Allegato n.7: Focus Group Riviera

Università  
della  
Svizzera  
italiana

Facoltà  
di scienze  
economiche

**Istituto  
di ricerche  
economiche  
IRE**

---

*Centro per l'osservazione delle Dinamiche Economiche*

USI-Istituto di ricerche economiche  
Casella postale 4361, via Maderno 24, CH-6904 Lugano  
Tel. +41 58 666 4661, fax +41 58 666 4662  
E-mail: [info.ire@lu.unisi.ch](mailto:info.ire@lu.unisi.ch)  
[www.unisi.ch](http://www.unisi.ch)